

www.cassino2000.com/cdsc/studi

# STUDI CASSINATI

Anno VII - n. 2 (Aprile - Giugno 2007)

IV centenario di Cesare Baronio



Convegni archeologici ad Atina La tragica storia di Castelnuovo al Volturno

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE



Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

## **Punti vendita:**

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542
- Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514

#### CDSC onlus

## Centro Documentazione e Studi Cassinati STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno VII, n. 2, Aprile - Giugno 2007

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

Direttore: Emilio Pistilli

Direttore Responsabile: Giovanni D'Orefice

Vice Direttore: Giovanni Petrucci

Redazione: Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante,

Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001 Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO

Tel. 077623311 - 3409168763.

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542 Fax 0776311111.

#### In questo numero:

Pag.66 - Editoriale: Coordinamento delle associazioni culturali

" 67 - L. Meglio, Cesare Baronio nel IV Centenario della morte

" 70 - E. Pistilli, A S. Germano nel 700 si circolava con scoppette

" 73 - F. Riccardi, Il Plebiscito del 1860 in Terra di Lavoro

" 76 - E. Pistilli, Messaggi cifrati per la nomina di abate Diamare

" 81 - F. Riccardi, Quando in Ciociaria zampillava l'oro nero

" 84 - G. D'Orefice, Aquino: Giornata su "Spigolature Aquinati"

" 86 - A. Mangiante, Storia di una lapide ritrovata a Caira

" 89 - C. Cedrone, Atina: le epigrafi della Valle di Comino - IV

" 93 - E. Pistilli, Convegni di Atina: nota a margine

" 94 - Convegno ad Atina sul decennio francese in Terra di Lavoro

" 97 - M. Giudici, Il World Book Capital a Frosinone

" 99 - A. De Rubeis, S. Donato 1943-1944: La vicenda di F. Piselli

" 101 - G. Petrucci, Ricciotti Garibaldi partigiano a Sant'Elia

" 105 - Testimonianze cassinati sulla 2ª guerra mondiale: Giuseppe La Marra, Emilio De Vivo, Antonio Vano

" 111 - F. Fossa, La tragica storia di Castelnuovo al Volturno

" 116 - E. Di Vito, Dalla STEM alla Tipografia Malatesta

" 119 - La storia dello stabilimento SKF Cassino

" 121 - Il muro del Martirologio

" 122 - La Rivista di Terra di Lavoro

124 - SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE

126 - Elenco dei Soci CDSC 2007

In copertina: Cassino: Il Muro del Martirologio in costruzione.

#### **EDITORIALE**

#### Per un coordinamento delle associazioni culturali

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati - CDSC onlus raccoglie in continuazione nuove adesioni di soci: siamo vicini ormai a quota 100. Ma non è tanto il crescente numero che interessa quanto la provenienza di tali adesioni; ormai siamo rappresentati in molte città della Penisola. Ci chiedono di iscriversi persone che non abbiamo mai conosciuto personalmente – la cosa ci lusinga, inutile nasconderlo – e ciò grazie alla nostra presenza on-line, ospiti del sito www.cassino2000.com, che riesce a veicolarci in ogni parte del mondo, ma grazie soprattutto a questo nostro Bollettino, che trova ampi consensi e suscita interesse tra studiosi e semplici appassionati della storia del territorio. Credo che lo stimolo a ciò provenga dal nostro "localismo" – tanto vituperato da alcuni – e dal taglio editoriale che cerca di conciliare l'aspetto scientifico con quello divulgativo negli argomenti trattati.

Non manca chi ci suggerisce di "volare più alto", il che significherebbe per noi voler emulare riviste scientifiche che già proliferano e vivono di finanziamenti esterni; preferiamo lasciare questo compito agli accademici e agli specialisti e continuare a curare quella fascia di lettori che ci seguono e ci gratificano e ai quali ricordiamo con orgoglio che facciamo tutto con le nostre forze. Tuttavia, sfogliando i vari numeri di Studi Cassinati ci si puó accorgere che firme prestigiose non disdegnano di onorarci della loro collaborazione.

Tornando alle crescenti adesioni di nuovi soci devo rilevare che, nonostante non facessimo nulla per invitarli personalmente, annoveriamo tra essi molti studiosi e vari responsabili di associazioni culturali (che aderiscono a titolo personale); solo per citarne alcune ricordiamo: "Ad Flexum" di S. Pietro Infine, "Genesi" della Val di Comino, "Centro di Studi Storici Saturnia" di Atina, "Le Tre Torri" di Roccasecca, "Le Cannardizie" di Atina.

Questo va colto come un segnale: c'è voglia, nel basso Lazio, di associazione; c'è desiderio, cioè, di ritrovarsi con persone che condividono gli stessi interessi culturali, che fanno le stesse battaglie per la diffusione e la divulgazione della conoscenza del passato e della cultura del nostro territorio, molte volte – o quasi sempre? – senza alcun sostegno da parte delle pubbliche amministrazioni, che pur dovrebbero darlo per dovere istituzionale, preferendo, troppo spesso, elargire contributi per sagre paesane e spettacoli "nazionalpopolari" (nel senso baudesco), che pur vanno incoraggiati.

Allora l'associarsi puó essere anche un mezzo per stimolare chi di dovere a curare con maggiore incisività la conoscenza e la diffusione della cultura locale, che, a sua volta, puó costituire un valido collante sociale e promuovere il senso di appartenenza, che oggi si va sempre più dissolvendo.

Che ne direbbero i nostri amici di creare un coordinamento tra tutte le associazioni culturali del territorio, in modo da "contare di più" nei confronti delle istituzioni e, soprattutto per unire gli sforzi e le competenze per un più ampio ed ambizioso piano di studio e divulgazione della storia e della cultura delle nostre terre?

Studi Cassinati è a disposizione almeno per un iniziale dibattito sull'argomento; poi, se si vuole, si puó crescere insieme.

e. p.

## Cesare Baronio nel IV Centenario della sua morte

### di Lucio Meglio

I secoli passano ma non passano gli uomini che dei secoli furono le figure più rappresentative. È con questo spirito che la città di Sora in questo anno si appresta a ricordare, nel quarto centenario della sua morte, la figura del suo più illustre figlio: il Cardinale Cesare Baronio, comunemente ritenuto dagli studiosi delle memorie del passato come uno dei Padri della Storia Ecclesiastica. Prima di presentare il programma delle celebrazioni che con grande orgoglio la volsca e antica città sorana ha organizzato per consegnare alle future generazioni un ricordo non perituro dell'insigne studioso, mi sembra doveroso tracciarne un profilo storico.

Cesare Barone – Baronio secondo il costume romano del tempo - nasce a Sora il 30 Ottobre del 1538. Trascorsa la fanciullezza nella sua città natale, si trasferisce dapprima a



Veroli dove studia lettere, poi si reca a Napoli, dove si avvicina allo studio della legge, e infine giunge a Roma, sua seconda patria, dove incontra Padre Filippo Neri. Fu da questo incontro che iniziò la sua trasformazione spirituale ed umana. Nell'oratorio del Santo fiorentino il futuro Cardinale oltre a continuare gli studi giuridici e storici iniziò a frequentare assiduamente l'ospedale del Santo Spirito, dedicandosi con generosità d'a-

nimo alla cura dei più bisognosi.

Il 27 maggio 1564 viene ordinato sacerdote, primo tra i discepoli di Filippo, per la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, rinunciando al canonicato offertogli dalla diocesi di Sora.

Tralasciando punto per punto gli episodi della sua vita, già brillantemente esposte in sue numerose biografie, vale la pena invece soffermarsi sul suo incessante lavoro di storico presso la Basilica Vaticana. Da Roma infatti non volle allontanarsi mai, rifiutando gli inviti provenienti da Milano o da altre diocesi come Teano o Senigallia. Disdegnando le lusinghe degli onori del vescovado, su consiglio del suo Mentore, inizia l'immane fatica della stesura degli *Annali*. Prima di allora la sua fama di erudito si era comunque già abbondantemente diffusa,



Copertina degli *Annales* dell'edizione 1590.



**Rutratto del Baronio;** in Bibliotheca Calcografica 1652-1669.

tanto da esser incaricato direttamente dal pontefice Gregorio VIII di occuparsi della revisione del *Martirologio*.

Cresce dunque la sua autorevolezza nel mondo accademico ed ecclesiastico, i pontefici lo stimano e gli affidano importanti missioni; gli studiosi lo cercano per chiedergli consigli; i Vescovi si rivolgono a lui per avere lumi sui Santi del Martirologio.

In un periodo storico, quale fu il Cinquecento, gravato da una perdurante decadenza morale, e nel quale il Protestantesimo cercò di allargare a dismisura la propria influenza, minacciando le basi stesse del Cattolicesimo, il Baronio consegnò al popolo di allora, e soprattutto ai posteri, gli Annali, la più potente rievocazione dei fatti, delle vittorie, e delle grandezze della Chiesa Cattolica, affermando a gran voce la Verità della Storia.

Lasciando il suo paese natio per seguire a Roma la vocazione di religioso e grande studioso, il Cardinale Baronio non dimenticò mai la sua terra e con essa i suoi concittadini. Tale rapporto, oltre ad esser testimoniato da un intenso carteggio che intercorse tra il Cardinale e i suoi parenti, è stato eternamente sigillato dalle numerose opere che la Città Volsca conserva grazie al suo illustre figlio.

La generosità verso il prossimo lo spinse a fondare, con i fondi di una commenda dell'ospedale di S. Spirito di Roma, un Ospedale a Sora, fuori del ponte di Napoli, posseduto dal Vescovo Diocesano e diretto dalla madre Porzia Febonia, che tanto bene arrecò al popolo che vi accorreva in cerca di aiuto.

All'opera di soccorso per gli ammalati con l'erezione dell'ospedale, affiancò l'opera di soccorso ed aiuto dei poveri e degli abbandonati, con l'istituzione della Congregazione della Carità, alla quale il Baronio fece aderire tutti i suoi familiari ed amici. L'affetto per questa Congregazione è stato testimoniato con il dono che ad essa fu fatto dal Cardinale di un maestoso Crocifisso ligneo, in grandezza naturale, che tuttoggi si conserva nella Chiesa di S. Bartolomeo.

Infine non fu trascurata neppure l'assistenza spirituale dei suoi concittadini, con l'edificazione della chiesa di S. Maria degli Angeli, ed annesso convento dei frati cappuccini, ordine al quale il Baronio era molto legato per l'amicizia che lo legava a S. Felice da Cantalice.

Un rapporto dunque di stretta amicizia e filiazione quello che ha legato nel corso degli anni il Cardinale e la sua città, della quale seguì sempre le vicende civili ed ecclesiastiche.

A quattrocento anni dalla sua morte, avvenuta il 30 Giugno del 1607, l'opera e la figura di Cesare Baronio, stanno rivivendo un nuovo e rinnovato interesse da parte del mondo ecclesiastico e civile.

Molte le manifestazioni promosse dalla Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e dalla sua città natale: Sora.

Due in particolare sono quelle che hanno coinvolto il territorio sorano. La prima è stata un Convegno Internazionale di Studi sull'"Arte e la committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio", promossa dall'Università degli Studi di Cassino e dal Comune di Sora, che si è svolta dal 16 al 18 Maggio e che ha visto la partecipazione di nu-

merosi esperti nazionali ed internazionali che hanno dibattuto sullo stretto rapporto che intercorse tra l'arte e il Baronio, rapporto che già Angelo Roncalli, allora primate di Venezia, così definì: "opera eseguita con sì fine criterio estetico e con tale rispetto della tradizione e della storia, da raccomandare ancor oggi il Baronio all'ammirazione ed alla gratitudine dei cultori dell'archeologia sacra".

Il 30 Giugno, anniversario del-



Due momenti della commemorazione di Cesare Baronio.



la morte, si è tenuto a Roma, nella chiesa di S. Maria della Vallicella una solenne celebrazione, presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Angelo Sodano, Decano del Sacro Collegio, che ha presieduto la solenne celebrazione Eucaristica. Iniziata con l'omaggio alle Reliquie del Venerabile Baronio, collocate nel presbiterio della "Chiesa Nuova", la celebrazione si

è conclusa con la venerazione delle spoglie mortali di S. Filippo Neri, nella cappella del Santo, ed infine con un concerto del "Coro dell'Accademia Bizantina" diretto da Marco Gemmani, in collaborazione con Creator - Faenza Musica Sacra, direzione artistica di Romano Valentini.

Alla cerimonia ha partecipato una nutrita rappresentanza della città di Sora, guidata dal suo vescovo S.E. Mons. Luca Brandolini, e dal Sindaco Cesidio Casinelli.

Altre manifestazione sono previste nel prossimo autunno.

## Cassino ad inizio '700

# A San Germano si circolava con scoppette e armizeri appresso

## Come fu ristabilito l'ordine pubblico

#### di **Emilio Pistilli**

Non si viveva una vita tranquilla in Cassino a fine Seicento, quando la città si chiamava ancora S. Germano. Pare che, in assenza di qualsiasi ordine pubblico, le famiglie più in vista si riunissero in fazioni armate spadroneggaindo a suon di *scoppettiate*: scene di manzoniana memoria! Ma tutte vere e documentate. Nel 1693 S. Germano, con le sue quattro parrocchie, contava 3.227 abitanti.

Per comprendere meglio i fatti bisogna illustrare brevemente come funzionava in quel tempo il sistema della giustizia nella terra cassinese o Stato di S. Germano, come allora si definiva.

Fin dalla lontana donazione di terre e possedimenti fatta dal duca Gisulfo II a Montecassino nel 744, l'abate di Montecassino fu il signore unico ed incontestato del territorio, con tutti i poteri feudali, compresi quelli dell'amministrazione della giustizia, sia civile che criminale (penale diremmo oggi). Con l'arrivo in Italia di Carlo I d'Angiò, che inizialmente fu buon amico dell'abate Bernardo I Ayglerio, nel 1282 al monastero fu sottratta l'amministrazione della giustizia criminale nel distretto di S. Germano; pare per una ripicca contro l'abate, che aveva perorato la causa della pace tra le chiese di



San Germano in una stampa di Salmon, 1703.

Roma e di Costantinopoli contro la volontà di re Carlo. La giustizia criminale (jus sanguinis) per vari secoli fu gestita direttamente dal re di Napoli, che la intestava a persone di sua fiducia: tra queste vanno ricordati il principe De Levva ed il duca Francesco Tuttavilla. Gli intestatari nominavano come "capitani" della giustizia criminale in S. Germano persone solitamente forestiere.

Dunque con tale situazione i cittadini avevano a che fare con due diverse istituzioni giudiziarie: una abbaziale, con il "governatore" delle cause civili, ed una cosiddetta regia con il capitano *in criminalibus*.

Tra i continui tentativi del monastero di riappropriarsi della giurisdizione criminale e le frequenti intromissioni del capitano regio nella gestione anche delle cause civili, nonché nella riscossione dei relativi tributi, la città fu sempre esposta ad intemperanze, spesso impunite, di privati.

L'annosa questione si risolse solo tra il 1669 ed il 1674, quando, tramite la principessa Ippolita Palagano, moglie del principe di Cellammare, il monastero riacquistò la giustizia criminale per la somma di 34.000 ducati, riunificando, finalmente, le due giurisdizioni<sup>1</sup>.

Prima che ciò avvenisse, però, in città si viveva in clima da vero Far West: violenze ed omicidi erano all'ordine del giorno, i cittadini perbene avevano timore perfino di uscire per strada. Tutto questo ci viene ben descritto in una sottoscrizione pubblica di cittadini e chierici fatta il 28 agosto 1710 dinanzi al notaio Francesco Fantaccione da Castrocielo Palazzolo (giudice regio ai contratti Luzio Pellicchiari). Il documento – il cui scopo è chiaramente propagandistico – è troppo pittoresco per poterlo riassumere; vale la pena seguirlo, almeno nei tratti più significativi, nella trascrizione che ce ne fa il coevo archivista di Montecassino Erasmo Gattola<sup>2</sup>. Non tralascio neppure i nomi dei protagonisti perché si tratta di cognomi in gran parte ancora presenti in Cassino.

Il testo fu redatto nella sagrestia della chiesa di S. Germano in lingua volgare per una maggiore comprensione ("Vulgariter loquendo ob meliorem facti intelligentiam"). Presenti: il dottore sig. D. Emanuele Galasso arciprete, il dottore D. Livio Ranaldi arcidiacono, il sig. D. Giovanni Maria Suardi primicerio, il dottore sig. Benedetto Simeoni primicerio; inoltre i canonici: il sacerdote D. Agostino Rossini, il dottore D. Livio Roccosensi, D. Angelo Grimaldi, D. Domenico Antonio Martucci, D. Andrea Giorgitto, D. Giuseppe Armanno, D. Luzio Di Naccio e D. Giandomenico Lia; poi i semicanonici dell'insigne chiesa di S. Germano: D. Benedetto Riccardi, D. Antonio Di Tullio, D. Benedetto Cugino, D. Alessandro della Nunziata, D. Francesco di Juccia e D. Benedetto Reginosi.

«... tactis pectoribus more sacerdotali, spontaneamente in nostra presenza hanno attestato, e testificato, conforme per il presente atto attestano, e testificano, qualmente per quello, che hanno inteso da loro padri, avi, e antichi, e visto co proprii occhi, e tocca-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Per tutta la complessa questione si veda, per tutti, T. Leccisotti, *La giurisdizione criminale Cassine-se nel '700 - L'ultima intestazione nello Stato di S. Germano*, estr. da "Atti della Accademia Pontaniana", nuova serie, Vol. XI, anno accademico 1961-62; pagg. 25 (133-157); id. *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, Voll. 2, Montecassino, Tipogr. Ingrac, 1971 e 1972.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> E. Gattola, *Accessiones ad historiam Abbatiae Cassinensis*, voll. 2, Venetiis, Coleti, 1734, vol. 2° pag. 690.

to con mani, come un tempo, che la giurisdizzione criminale di detta città si riteneva, e esercitava dal signo Prencipe d'Ascoli, e poi dall'illustr. signor d. Francesco Tuttavilla<sup>3</sup>, in detta città di continuo succedevano tra cittadini di essa risse questioni omicidii, e molte famiglie di essa, che tiravano molti altri alla loro fazzione e partito, vivevano in aperte, e capitali inimicizie, e odii, e signanter quella di Marzella, Galasso, Grimaldi, Toppetta, Cafaro, con Riccardi, Carrozza, Cedrone, Torrioni, altri Riccardi, Massari, Aceti, Verdone, Patini, Villa, Tarsia, Roccosensi, Cicerone, Martucci, Panaccioni, Manfredi, Cavalieri, Belmonte, Naccio, Pittarone, e Truda, li quali famiglie, chi per dieci, e chi per venti anni almeno, vissero sempre con l'armi alle mani, andando ciascheduno di esse publicamente armato per la sudetta citta, e suo abitato con scoppetta, e altre armi da fuoco, con molti armizeri appresso, anzi in più volte si sono scoppettiati frà essi dentro la medema città con disturbo di tutta la cittadinanza, di modo che non si poteva pratticare da poveri cittadini ne di giorno ne di notte, per timore, che non s'incontrassero, e venissero alla peggio fra di essi, essendoché non vi era chi li riprendesse, o li facesse stare a segno, oltre i gran dispendii causati da ministri regii, che di continuo venivano per prendere informazione de loro eccessi».

Dopo la rappresentazione di tale scenario si viene al vero motivo del documento: dimostrare come la gestione della giustizia criminale da parte dell'abbazia abbia dato i buoni frutti. Ed infatti ecco il quadro idilliaco che viene descritto.

«... e solo da quarant'anni a questa parte, e da tutto il tempo, che la giurisdizzione criminale è pervenuta in potere del sacro monasterio di Montecasino sono cessati affatto gl'omicidi e inquietitudini, che sortivano per dette fazzioni civili, che si nudrivano in detta città a causa del zelo dell'illustr. Padri Abbati pro tempore, e monaci, quali con tutta vigilanza subito, che scorgono qualche disordine, e sconcerto de Cittadini, e baldanza di qualche malvivente, e scandaloso al publico, non mancano di porgere il riparo necessario con zelo, e carità di pastore, e anco del rigore della giustizia, come in effetto successe tra la famiglia Ponaro, e Antoni quali con due omicidii vicendevolmente sortiti, fieramente si erano aggravati, e subito li ridusse in pace; per la qual vigilanza e retta giustizia per grazia di Dio dal tempo suddetto di quarant'anni si e goduta, e al presente si gode una pace tranquilla, e tutti li cittadini anco delle sopramentionate famiglie, che nel passato erano in inimicizie, e odii vivono come tanti fratelli, che è quanto per la verità possono attestare, perche l'hanno inteso dire, l'hanno visto, e lo sanno come sopra etc.».

Firmano come testimoni: R. D. Marco Antonio Riccardi, R. D. Rocco de Tarsia, e il Cl. Giuseppe Roscietti tutti letterati della città, e D. Francesco Aceti di Piedimonte, e Tommaso Turco della terra di Palazzolo.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Su Tuttavilla si veda E. Pistilli, *Quando Cassino fu ducato*, in Studi Cassinati, n. 1/2002, pag. 44 sgg.

# Quel maledetto imbroglio del plebiscito del 1860 La Terra di Lavoro non votò per i Savoia

## Fernando Riccardi

Il 26 ottobre del 1860, a Teano o giù di lì¹, avvenne lo storico incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II: a conclusione della sua mirabolante impresa (come avrà fatto, con soli mille uomini, a conquistare un regno, a sconfiggere un potente esercito regolare e a percorrere vittorioso il cam-mino da Quarto al Volturno, è una domanda che mi pongo fin dai banchi delle scuole elementari ...), il prode nizzardo depose nelle mani del re sabaudo l'intera Italia meridionale con tutta la sua storia e i suoi tesori. Fatto ciò, deluso da come le cose stavano evolvendo, quasi di soppiatto per non fare rumore (si congedò dai suoi soldati da solo e senza squilli di tromba, con Farini² che giunse persino a proibire il famoso inno temendo disordini e sommosse popolari), decise di ritirarsi nella selvaggia quiete di Caprera³. Intanto il 7 novembre il nuovo re d'Italia faceva il suo trionfale ingresso in una Napoli parata a festa: esaurita la parentesi borbonica iniziava quella dei Savoia. Niente di particolarmente sconvolgente comunque: i napoletani, e più

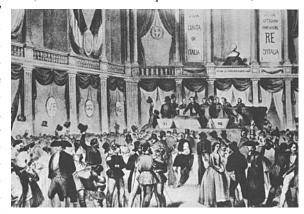
<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> A quanto pare lo storico incontro avvenne in località Taverna Catena, attuale frazione del comune di Vairano, ad una ventina di chilometri da Teano.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> "L'approccio del primo luogotenente di Napoli con la difficile realtà meridionale non fu dei migliori. In una lettera inviata a Cavour il 27 ottobre del 1860 così si esprimeva: Altro che Italia. Questa è Africa: i beduini, a riscontro di questi caffoni, sono fior di virtù civile" (Fernando Riccardi: "Piccole storie di briganti", Associazione Culturale "Le Tre Torri", Caprile di Roccasecca, Bollettino n. 2, anno VII, 2003, Tipografia Arte Stampa, Roccasecca 2003, pag. 17)

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> "Garibaldi risalendo la penisola alla testa delle sue camicie rosse, aggregò attorno a sé migliaia di contadini e di popolani attratti dalla promessa della distribuzione delle terre. Il generale si era fatto paladino di una vera e propria rivoluzione liberale che, spazzati via i Borbone dal meridione, avrebbe procurato il benessere e l'emancipazione delle classi più umili. Le cose però non andarono così: le terre vennero distribuite ma finirono in gran parte nelle mani dei ricchi latifondisti del sud che aumentarono la loro posizione di privilegio. I contadini invece diventarono ancora più poveri: oltre a non possedere le sostanze per acquistare le terre, vennero a perdere anche quella preziosa risorsa degli usi civici sulle terre demaniali che, per secoli, aveva costituito l'ancora di salvezza per i ceti più umili (diritto di legnatico, di pascolo, di foraggio ecc.) e che, tutto ad un tratto, il nuovo governo abolì di sana pianta. Di fronte a questo oltraggio Garibaldi non riuscì a fare buon viso a cattivo gioco specie perché avvertiva la delusione profonda di tante migliaia di contadini e di braccianti che lo avevano seguito con entusiasmo nelle varie tappe della sua impresa. E così consegnato il regno a Vittorio Emanuele II, ritenne ultimata la sua missione e preferì ritirarsi nella quiete di Caprera. Ma il peggio doveva ancora venire: tanti furono i contadini che, viste svanire come neve al sole le fulgide illusioni, non se la sentirono di ritornare alla grama esistenza di un tempo ma scelsero di salire sulla montagna andando ad ingrossare le fila del brigantaggio. Così molti garibaldini divennero briganti e si trovarono a combattere una lotta fratricida contro i compagni di avventura di qualche tempo prima" (Fernando Riccardi, op. cit., pag. 17)

in generale, i meridionali, erano ormai abituati a cambiare bandiera e padroni con disarmante disinvoltura. Questa volta, però, lo sconvolgimento non era cosa da poco: l'operazione andava legittimata, ammantata di una parvenza di legalità. Non si poteva, infatti, abbattere una dinastia regnante e sostituirla impunemente con un'altra, senza ottenere l'investitura da parte dei 'sudditi' che quel territorio abitavano. Vittorio Emanuele non poteva scendere nel sud senza prima assicurarsi il parere favorevole della popolazione o, per lo meno, di gran parte di essa. Per questo motivo qualche mente fervida escogitò l'espediente del plebiscito: i cittadini furono chiamati a pronunciarsi sull'annessione dell'ex regno borbonico allo stato sabaudo. Le operazioni si svolsero il 21 ottobre del 1860. Schiacciante la maggioranza di coloro che si espressero a favore dell'accorpamento: si registrò una percentuale che oggi si definirebbe 'bulgara'. I dati ufficiali parlano di 1.302.724 'si' contro 10.328 'no'4. Assai elevata la percentuale delle astensioni; l'ambasciatore inglese Elliot, nel commentare le operazioni di voto, riferiva

al suo governo che "i risultati del plebiscito rappresentavano appena il 19 % degli elettori". Buona parte degli aventi diritto, insomma, non si recò alle urne; se poi si considera il numero assai limitato di essi (si votava, infatti, su rigorosa base censuaria), si puó comprendere come un esiguo manipolo di persone, peraltro debitamente indottrinate, abbia determinato una decisione così importante per il futuro del meridione d'I-



talia. La legittimazione, comunque, era stata ottenuta, il risultato raggiunto così come auspicava il prodittatore Giorgio Pallavicini in una lettera inviata il 12 ottobre ai governatori delle province meridionali: "La più bella accoglienza che noi possiam fargli è quella di proclamarlo con libero ed unanime suffragio Re d'Italia<sup>6</sup>". Il re di Sardegna, infatti, avrebbe accettato l'annessione dei nuovi territori solo se ci fosse stato il palese consenso dei cittadini. E così tutto fu architettato a dovere e dal voto non vennero fuori, né potevano venire, spiacevoli sorprese. Anche perché le consultazioni si svolsero in un'atmosfera di pesante intimidazione con i votanti che entravano nella stanza delle ur-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Francesco Barra: "Brigantaggio in Campania" in "Archivio Storico per le Province Napoletane" a cura della Società Napoletana di Storia Patria, volume CI (1983), anno XXII, Arte Tipografica di A. R., Napoli MCMLXXXV, pag. 89

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Francesco Barra, op. cit., pag. 90

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Ferdinando Corradini: "Quel maledetto imbroglio del plebiscito" ne il "Corriere del Sud Lazio", sabato 28 luglio 2001, pag. 22 ("La Cantina", storia, tradizioni e cultura del Lazio meridionale)

ne in mezzo a due ali di garibaldini vocianti e minacciosi che controllavano ogni cosa. Il voto, poi, non fu segreto ma palese e perciò facilmente controllabile: nella sala vi erano "su di un apposito banco tre urne, una vuota nel mezzo, e due laterali, in una delle quali saranno preparati i bullettini col sì, e nell'altra quelli del no, perché ciascuno votante prenda quello che gli aggrada e lo deponga nell'urna vuota<sup>7</sup>". Il votante, quindi, compiva il suo dovere senza alcuna garanzia di libertà di espressione. I 'bullettini' che portavano già prestampato il 'no' erano di colore bianco mentre quelli con il 'si' di colore rosa: il che rendeva ancora più riconoscibile il voto. Alla fine delle operazioni non vi fu alcuna corrispondenza tra iscritti nelle liste elettorali e votanti, senza considerare che lo scrutinio, un po' ovunque, fu grossolanamente falsato. Ma, e qui viene il bello, in alcune province dell'ex regno di Napoli non fu possibile chiamare i cittadini al voto. Come in buona parte della Terra di Lavoro, al di là del Volturno, ancora presidiata dalle truppe borboniche: non si puó dimenti-care che la fortezza di Gaeta, dove si erano rifugiati Francesco II di Borbone e la regina Maria Sofia di Baviera, capitolò soltanto il 2 di novembre. E così sui 238 comuni che la provincia contava le operazioni di voto si svolsero solamente in 898. Nella porzione più settentrionale della Terra di Lavoro, da San Germano (l'odierna Cassino) a Sora, dove gli insorgenti filo-borbonici la facevano da padrone non essendo i soldati sabaudi ancora arrivati, il plebiscito non si tenne. I cittadini di quei paesi, insomma, non furono chiamati alle urne per esprimere il loro parere. E, qualora si fosse votato, non avrebbero avuto difficoltà a pronunciarsi contro l'annessione. Non è un caso, del resto, che in questa striscia di territorio a confine con lo Stato della Chiesa il fuoco del brigantaggio sia divampato vigoroso, e a volte inarrestabile, per l'intera durata del decennio post-unitario. Con il plebiscito, dunque, i Savoia ottennero la legittimazione formale ad insediarsi nell'Italia meridionale; si trattò, però, soltanto di un'operazione torbida, per niente democratica. Fu, al tirar delle somme, un volgare imbro-glio. La gran parte della popolazione del sud, quella che non votava perché non aveva niente, quella abituata da sempre a spezzarsi la schiena per lavorare una terra che era di altri, gli 'stranieri' piemontesi proprio non li voleva. E se con i Borbone non se la passavano bene, con i nuovi governanti, arroganti e prepotenti, finirono per stare decisamente peggio. Per questo in tanti salirono la montagna, impugnarono lo schioppo e diventarono briganti. E quando i soldati dei Savoia, più con le cattive che con le buone, 'pacificarono' il sud dello Stivale, presa la misera valigia di cartone, preferirono partire verso terre vicine e lontane piuttosto che sottomettersi ad un re straniero di cui non riuscivano nemmeno a comprendere la 'parlatura'9. I briganti, dunque, diventarono emigranti. Alla faccia del plebiscito, quel maledetto imbroglio.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Ferdinando Corradini, op. cit., pag. 22

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Francesco Barra, op. cit., pag. 90

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Il re Vittorio Emanuele II, la corte e il suo entourage di governo si esprimevano comunemente in francese. Il primo ministro Camillo Benso conte di Cavour addirittura si vantava di non aver mai messo il piede a Napoli e nell'Italia meridionale.

# Messaggi cifrati per la nomina dell'abate Diamare

## Un flash nella burocrazia di inizio secolo scorso

di

### **Emilio Pistilli**

Il nome Vito Diamare a molti forse non dice nulla; ma se <sup>ag-</sup>giungiamo che, nato a Napoli il 13 aprile 1865, fu monaco fino all'estate 1909 e da allora abate di Montecassino, ci rendiamo conto che stiamo parlando di un personaggio celebre e molto amato dai Cassinati: parliamo, infatti, dell'abate Gregorio Diamare.

È noto che egli ricevette la nomina a successore dell'abate Krug con la bolla pontificia del 29 luglio 1909; in tale data, infatti, risulta inserito nel novero dei successori di S. Benedetto.

Ma la procedura per la nomina ad abate di Montecassino è sempre stata alquanto complessa, dal momento che la nomina comporta anche l'assunzione del compito di Ordinario della dio-



cesi e di Sovrintendente del monumento nazionale di Montecassino: queste due ultime qualifiche sono inevitabilmente soggette al placet dell'autorità civile italiana.

Fu così anche per mons. Diamare, per il quale, ai suoi tempi, si richiedeva il "*Regio Exequatur*" – una sorta di attestato di gradimento – alla bolla pontificia da parte del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti del Regno.

Ma prima che l'exequatur venisse concesso si mise in moto la macchina burocratica italiana per l'acquisizione di notizie, del tutto riservate naturalmente, sulla persona designata all'importante incarico, sulle sue doti morali ma soprattutto sulle sue idee politiche: una schedatura vera e propria.

Ora, dall'Archivio di stato di Caserta riaffiorano frammenti del macchinoso iter che portò alla definitiva elezione di Diamare<sup>1</sup>.

Il ministro dell'Interno interessò la Procura Generale d'Appello di Napoli per l'acquisizione delle informazioni sul conto di Diamare; di qui il 26 luglio 1909 partì un telegramma espresso riservato ed urgente indirizzato al Prefetto della provincia di Terra di Lavoro, nella cui giurisdizione ricadeva la diocesi di Montecassino: «Per corrispondere ad una richiesta telegrafica del Ministero prego la S. V. Ill.ma farmi conoscere, con cortese sollecitudine, quale sia l'età ed il luogo di nascita di Monsignor Gregorio Diamare, che ha fatto istanza per nomina ad Abate di Montecassino; quale opinione si ha

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> A..S.C., Prefettura – Gabinetto, B. 60, fasc. 673.

with the way to Com
Wy Wynty Corn- Corn- TELEGRAMMA-ESPRESSO DYSTATO
THE GRAMMA-ESPRESSO DISTATO
Sottopolet Sort Ministero i Georgia · Guertigia
Procure Generale D'appeles Mapeli 20 luglis 909 " "
Ver corrisponder and una ruticula beligrafied of Ministers Bugo la
of Villma) farm wewseen, we wasters collecteden, quote la seta
a il luogo di nanita di Monsigno Gregorio Diomare, che ha fallo istorna
per nomine at abate & Monticatino; quele opinione i ha di lui nel pubblico in fatto d'envincimenti e fendaye politiche, equall
imprepione producelle sel clero o sel publico il reiononimento
wish della nomino Del Miamare all'afficio ruddetto
Cop 1 9 Jugetto A Procurator Junion
Cop It a Jugetto Mountain Sunday Might
Junaton as Riggle .
Tedanai a terge avverteure inspertantissium.

di lui nel pubblico in fatto di convincimenti e tendenze politiche, e quale impressione produrrebbe sul Clero e nel pubblico il riconoscimento civile della nomina del Diamare all'ufficio suddetto.

Il Procuratore Generale Senatore del Regno Catalani».

La richiesta fu subito girata al sottoprefetto di Sora, competente per territorio.

Trascorsero due giorni senza che il Catalani ricevesse risposta. Un nuovo telegramma sollecitò le informazioni richieste: «Riferendomi mio telegramma espresso ierlaltro pregola favorirmi in giornata informazioni noto monsignore - Procuratore Generale - Catalani».

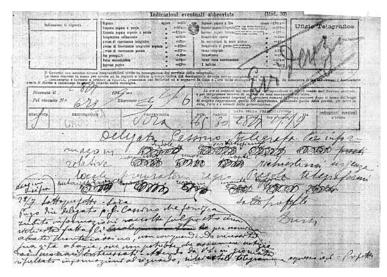
Lo stesso 28 luglio il Prefetto di Caserta si giustificò telegraficamente: «Sono tuttora in attesa informazioni, che ho subito richieste, a seguito telegramma espresso di V. S. Ill.ma del 26 corrente, e che spero poter fornire domani, avendole sollecitate - Prefetto».

In effetti il sottoprefetto Dursi, era stato invitato dal procuratore regio a fornire

A STATE OF THE STA	begree Equat paper 1 perio Equat i reseases 1 perio Equat i reseas	bereit paper teleprotection in a section of the paper teleprotection of the p	Unino Telegradio
E Deverye on Ampire at for their stemms in puts for their stemms in puts parts it distillates a vertainal in fact their stemms in the second of the second o	The proposal line of the late	This below the desiration of the control of the con	al lemps madio dell'Europe sentre En ell'altra.
destribity neather	ST CTA NAPOLI 2=681 1	SEE PANCE THE DESIGNATION OF STREET	
The same of the sa	TO ME TO SERVICE STATE OF THE	Careful Control of the Control of th	
	TELEGRANIA ESPRESSO 1	THE PERSON NAMED IN COLUMN TWO IS NOT THE PERSON NAMED IN COLUMN TWO IS NAM	Profesional S
1 Promise to the second	TO JONSTONARE = PROCÚ	RATORE GENERALE = CATALA  of Difficulty  informazione, che	no fubito

con urgenza informazioni riservatissime sulla nomina del nuovo abate, ma prima di muoversi chiese al prefetto, sempre telegraficamente, l'autorizzazione a recarsi a Montecassino per acquisire le informazioni.

A tale richiesta, che ha del grottesco, nella stessa giornata del 28 rispose seccato il prefetto con un messaggio telegrafico in codice cifrato, come si usava per le comunicazioni di carattere riservato: «Prego dire delegato p. s. Cassino che fornisca subito informazioni raccolte sul posto circa richiesta fattagli per nomina abate Montecassino, non



A lato e in basso il telegramma cifrato, con trascrizione, per la raccolta delle informazioni sulla persona di Gregorio Diamare.

In fondo alla pagina le informazioni richieste

comprendendo necessità sua gita abazia, ove non potrebbe che assumere notizie dai monaci interessati. Attendo da S. V. in giornata risultati informazioni al riguardo, richiesta telegramma espresso ieri - Prefetto».

Il giorno successivo il sottoprefetto Dursi da Sora finalmente fece pervenire, sempre in codice cifrato, le notizie richieste: «Monsignor Gregorio Diamare al secolo Diamare Vito nato Napoli 13 aprile 1865 si ha nel pubblico la più buona opinione in fatto di convincimenti idee politiche improntate attuali esigenze tempi moderni. Nel clero e pubblico poi riconoscimento civile nomina Diamare produrrà ottima impressione - Sottoprefetto Dursi».

Al termine del serrato carteggio telegrafico finalmente il prefetto il 29 luglio poté inviare le richieste informazioni al procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli con un te-

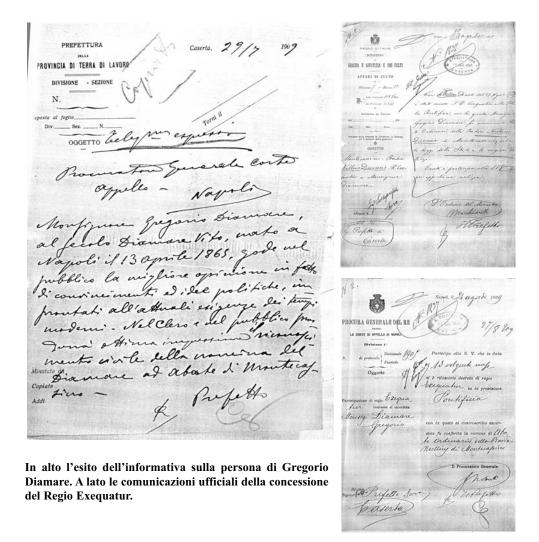




legramma espresso che ripeteva pari pari il testo pervenutogli dal sottoprefetto.

Da questo momento la pratica seguì il normale iter presso gli uffici del ministero di Grazia e Giustizia di Roma. Il 13 agosto un Regio Decreto concesse il sospirato *regio exequatur* alla nomina di Gregorio Diamare "salve le leggi dello Stato e le ragioni dei terzi"; il 21 il ministro Macchiarelli ne diede notizia al prefetto di Terra di Lavoro; questi il giorno successivo fece altrettanto col sottoprefetto di Sora.

La comunicazione ufficiale, però, da parte della Procura Generale del Re presso la Corte d'Appello di Napoli al prefetto di Caserta si ebbe il 24 agosto: «Partecipo alla S. V. che in data 13 volgente mese si è rilasciato decreto di regio Exequatur su la provi-



sione Pontificia con la quale al controscritto sacerdote fu conferita la nomina di Abate Ordinario della Badia Nullius di Montecassino - il Procuratore Generale».

A chiusura della vicenda burocratica leggiamo la lettera manoscritta del neo abate al prefetto: «Soprintendenza del Monumento Nazionale di Montecassino. N. 309 - 19 settembre 1909. Ho l'onore di partecipare alla S. V. Ill.ma che con Decreto Reale del 13 Agosto ultimo fu concesso il R. Exequatur alla Bolla Pontificia con la quale venivo chiamato a succedere all'Ill.mo Abate Krug di f. m. nel governo dell'Abbazia e Diocesi Nullius di Montecassino, e che con decreto Ministeriale del 4 corrente fui nominato Sopraintendente a questo Monumento Nazionale.

Nutro fiducia che la S. V. come ai miei predecessori vorrà essermi largo di benevolenza, e mi è grato assicurarla dei miei sentimenti di sincera e profonda stima e devozione - Gregorio Diamare O.S.B. - Abate Ordinario e Sopraintendente al M. N.».

The Conore di participa durke a Nazion re alla I V. Illima ine con Be Nazion estro Reale del 13 Agosto cel IV. con quatur alla Bolla Pontific ri vor cia cen la occale renivo chiama benevole to a succidere all'Illim Aba sicurale dell'Abaria e Diocesi Nelling ma e a distributo Ministeriale del seon dicreto Ministeriale del seon renk fui nominato Soprainten

denke a questo Monumento
Nacionale
Nutro fiducia che la
I. V. come ai mici predecesso
ri vorrà essenni largo di
benevolenza, e mi i grato as
sicurarla dei mici sentime,
ti di sincua e profonda sti
ma e devorione

Sugario Diamne 0.1.0.

Ulte Ontimerio
Symittale I. M. M.

La lettera autografa del neo abate di Montecassino.

Il 20 settembre il prefetto rispose esprimendo il suo "vivo compiacimento"; la presa di possesso ufficiale dell'alto incarico la si fa decorrere dal 29 ottobre 1909.

Come è noto, Gregorio Diamare fu nominato vescovo di Costanza d'Arabia il 12 marzo 1928; morì in S. Elia Fiumerapido il 6 settembre 1945, dopo aver dovuto assistere alla distruzione della casa del padre del santo Benedetto.

# Quando in Ciociaria zampillava l'oro nero

## Fernando Riccardi

**D**i recente i mass-media hanno riferito dell'iniziativa della "Ascent Resources", importante società britannica operante nel settore degli idrocar-buri quotata nella borsa londinese, che ha ottenuto l'autorizzazione per avviare nelle campagne di Anagni, in località Colle del Signore, alcuni saggi di scavo alla ricerca di giacimenti petroliferi.

E la cosa, a quanto pare, ha prodotto risultati positivi: nel pozzo denominato "Anagni1" è stata rinvenuta, infatti, una cospicua riserva di petrolio.

Attualmente le operazioni di scavo sono state interrotte in attesa che vengano montate le attrezzature necessarie a valutare l'effettiva consistenza del giacimento.

La cosa ha destato enorme curiosità nell'opinione pubblica nostrana non abituata ad avere familiarità con pozzi, trivelle ed altri marchingegni con-nessi alla ricerca dell'oro nero.

Eppure il sottosuolo della provincia di Frosinone è stato da sempre impregnato di preziosi minerali.

Mons. Rocco Bonanni, provetto studioso e valente cultore di storia locale, nelle sue "Monografie Storiche" così scriveva: "Molti ignorano che le nostre contrade hanno un sottosuolo ricco di minerali... Infatti abbiamo l'asfalto in Colle San Magno e Terelle; la lignite e la mica a S. Padre; il petrolio a San Giovanni Incarico, Pico, Castro dei Volsci, Ripi; l'alluminio a Pescosolido; il rame a Morino ed a Teano; lo zolfo a Suio; il ferro a Settefrati, Picinisco ed altrove. Né si dica che se le miniere fossero di buona quantità e qualità, i romani le avrebbero sfruttate, perché i nostri ante-nati la sapevano lunga a questo riguardo. Un decreto del Senato proibì lo sfruttamento delle miniere in Italia per averle come riserva quando sarebbero finite quelle delle regioni lontane".

Lo stesso sacerdote aquinate parla anche di alcuni giacimenti d'oro esistenti tra i monti di Canneto che nella prima metà del secolo scorso attirarono in loco parecchi "cercatori di pepite".

Una realtà ricca, dunque, anche se poco o niente sfruttata.

Ad eccezione, forse, del petrolio.

A Ripi, tanto per iniziare, nella zona chiamata "San Giovanni", si iniziò a trivellare il terreno già nel 1868.

Fu nel primo decennio del secolo scorso, però, che l'attività di estrazione, gestita dalla "Compagnia Petroli Laziali", iniziò ad essere portata avanti in maniera sistematica.

In seguito subentrò l'Agip che estese notevolmente le ricerche moltiplicando il numero dei pozzi che prima del secondo conflitto mondiale erano una quarantina.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Mons. Rocco Bonanni: "Monografie Storiche", F.R.E.S.T., Fabbrica Registri e Stab. Tipografico, Isola del Liri 1926, p. 214

Ben presto il complesso ripano de "le Petroglie" diventò una delle "icone" del governo fascista dell'epoca, tutto improntato a perseguire una politica autarchica anche in tema di reperimento di energia e di materie prime.



Pozzi di petrolio a S. Giovanni Incarico negli anni Trenta.

Non a caso, qui, rozzi di periolo a s. Giovanni incarico negli anni Trenta.
nel 1942, in pieno secondo conflitto mondiale, venne in visita, in pompa magna, Benito Mussolini.

Gli effetti disastrosi della guerra, però, frenarono bruscamente lo sviluppo del giacimento petrolifero ciociaro; a ciò poi si aggiunga che i tedeschi, ritirandosi verso il nord d'Italia incalzati dalle truppe anglo-americane, chiusero i pozzi e resero pressoché inservibili i macchinari.

Cessate le ostilità il bacino venne riattivato anche se non riuscì più a raggiungere la consistenza di un tempo.

Attualmente è gestito dalla "Pentex Italia Limited" che, a quanto pare, ha stretto un accordo con la società londinese che sta facendo i saggi di scavo ad Anagni, nell'Italia settentrionale e in altre nazioni del continente europeo quali Ungheria, Spagna, Romania, Slovenia e Olanda.

Il petrolio era presente, e in discreta quantità, anche nel territorio di San Giovanni Incarico.

Già Pasquale Cayro, agli inizi del XIX secolo, così annotava: "Non deve però tralasciarsi di far menzione di una fonte dove scaturisce olio che dicesi petrolio, producendo l'istess' effetto dell'olio del fasso, e di quello che si chiama di Santa Giustina di Padova, essendo molto giovevole a ragazzi per i vermi. Si è ora coperta per non farsene conto dagl'ignoranti, ma si raccoglie, facendosi un fossetto, e con empierlo d'acqua, sopra la quale poi si raduna l'olio, ed il sito si chiama fosso della Petrogliara". Cento anni dopo e anche di più, lo stesso mons. Bonanni tornava di nuovo sull'argomento: "Circa la ricchezza del sottosuolo di S. Giovanni Incarico è da notare qualche cosa di speciale per ciò che si riferisce al petrolio. Si rammenti ciò che dice il Cairo che cioè

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Pasquale Cayro: "Storia sacra e profana d'Aquino e sua diocesi", libro secondo, Napoli 1811, presso Vincenzo Orsino, p. 165. Ristampa anastatica a cura dell'Associazione Archeologica di Pontecorvo, Tipografia Editoria Pasquarelli, Sora 1981.

ai tempi suoi, in tenimento di S. Giovanni Incarico, sul finire del secolo XVIII 'dagli ignoranti' era stato ricoperto un fosso detto 'la petrogliara', dove veniva fuori del petrolio. Dopo il 1870 una Società Milanese invitò il celebre abate Stoppani a recarsi a S. Giov. Incarico, Pico, Colle S. Magno ed altrove, perché sopra luogo facesse delle osservazioni scientifiche. L'illustre scienziato dichiarò che i tenimenti di S. Giov. Incarico e Pico erano un vero bacino petrolifero. Si cominciò l'estrazione del petrolio e le cose andarono benissimo tanto che la Società Compagnone fabbricò una distilleria sulla Civita-Farnese poco prima del ponte sul Liri, verso Isoletta. Si lavorava con attività nell'estrazione; il petrolio veniva fuori da un pozzo artesiano in tanta quantità da non avere più recipienti in cui riporlo; si credette opportuno otturare provvisoriamente il pozzo. Quando si riaprì il petrolio era scomparso. Si fecero dei saggi da per tutto ma con esito sfavorevole. Auguriamoci che la nuova Società Petrolifera sia fortunata nel rintracciare le correnti sotterranee"<sup>3</sup>.

Va sottolineato che il primo pozzo a San Giovanni Incarico fu realizzato nel 1872 e venne chiamato "*Stoppani*" in omaggio al celebre geologo che ne aveva consigliato lo scavo.

Nel 1878 si giunse ad una produzione di 4.454 quintali di petrolio dei quali 2.236 dati dal pozzo di "Sant'Antonio".

Nel quindicennio 1873-1888 la produzione complessiva fu di 9.014 quintali; in seguito la quantità andò diminuendo.

Nel 1914 la miniera fu acquistata dalla società "*Petroli d'Italia*" di Mila-no: le trivellazioni vennero effettuate con criteri moderni ed estese fino a notevoli profondità.

Alla metà degli anni trenta la società milanese aveva scavato 23 pozzi nella zona della "*Petroliara*" e altri due nella "*Farnesina*", nel comune di Pico.

Si trattava di un complesso di ben 11.300 metri di perforazione che se non offriva risultati molto importanti dal punto di vista industriale, dimostrava, tuttavia, l'ampia estensione del giacimento petrolifero.

Nel ventennio 1915-1935 la produzione complessiva fu di 160.000 quintali.

Il petrolio che si estraeva era molto nero, denso (0,998) ed era pompato dalla maggior parte dei pozzi emulsionato con forte percentuale di acqua. Le operazioni di disidratazione venivano fatte in loco riscaldando il prodotto greggio sotto leggera pressione.

Il giacimento principale si trovava a 430 metri di profondità.

Dopo il 1935 la società provvide ad estendere le ricerche e i saggi nelle zone limitrofe, pur non cessando di sviluppare il giacimento iniziale.

Anche in questo caso, però, la guerra bloccò tutte le iniziative.

I pozzi vennero abbandonati e sull'attività estrattiva calò malinconico il sipario.

Il prezioso "oro nero" tornò così a nascondersi nelle oscure viscere della terra.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Mons. Rocco Bonanni, op. cit., pp. 170/171.

## Aquino: Giornata di Studio su "Spigolature Aquinati"

# Giovanni D'Orefice

La città di Aquino è entrata a pieno titolo nella IX Settimana della Cultura promossa dal Ministero dei Beni e della Attività Culturali con la programmazione di una Giornata di Studio, in cui rappresentanti del mondo politico, dei Beni Archeologici, studiosi e

soprattutto giovani appassionati si sono incontrati per comunicare le conoscenze conseguite in questo settore attraverso i loro studi e le loro ricerche. Il titolo del convegno è stato ripreso dal testo del compianto Antonio Giannetti, grande studioso e appassionato ricercatore del nostro territorio, pubblicato nel 1986 che si intitolava "Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri", una raccolta di ricerche e di studi pubblicati su diversi periodici e riviste del tempo.



Gli interventi, seguiti al saluto del sindaco Antonino Grincia, sempre puntuale ed adeguato nei suoi interventi nelle diverse occasioni culturali, sono stati tutti di estremo interesse, tanto da tenere il nutrito e qualificato uditorio impegnato per l'intera giornata del 19 maggio 2007. La presenza del Soprintendente ai Beni Archeologici del Lazio, dott.ssa Maria Rita Sanzi di Mino, e del prof. Filippo Coarelli dell'Università degli Studi di Perugia, ha dato al convegno uno spessore e una valenza che davvero fanno ben sperare per il futuro dell'Ager Aquinas.

La Soprintendente, in particolare, ha manifestato tutto il suo gradimento per l'invito e ha voluto sottolineare tutta l'attenzione possibile della Soprintendenza per le molteplici problematiche che interessano gli studi e le emergenze archeologiche aquinati, a cominciare dal cosiddetto Arco di Marcantonio, che si intende riportare alla luce nella sua interezza, e per il totale recupero della porta Capuana, detta anche di San Lorenzo, che è rimasto sospeso e che si deve al più presto completare.

Le relazioni, tutte estremamente interessanti, sono state numerose a cominciare da Angelo Nicosia, direttore del Museo della Città di Aquino, che ha moderato l'incontro e ha voluto rendere omaggio alla memoria del suo amico e compagno di escursioni archeologiche, Antonio Giannetti; e ha letto, poi, la relazione di Pier Giorgio Monti su "L'arx di Aquinum nel contesto topografico preromano".

Il prof. Filippo Coarelli ha parlato del "Territorio di Aquino in età repubblicana"; il dott. Fiorenzo Catalli, della Soprintendenza Archeologica di Roma, ha illustrato "La monetazione dell'antica Aquinum" portando moltissimi esempi di monete antiche che richiamano i simboli presenti (gallo in atteggiamento di combattimento con stella e sul diritto la divinità Atena ) su quella aquinate e in particolare "il gallo" che se anche in

forma ed atteggiamento diverso è tuttora presente nello stemma della città.

Il prof. Giuseppe Ceraudo dell'Università degli Studi di Lecce, ha relazionato sul progetto Ager Aquinas, che ha prodotto una pubblicazione di valore inestimabile quale la documentazione aerotofotografica del territorio lungo la valle dell'antico Liris; egli ogni anno segue, con un gruppo di giovani, campagne di scavi e ricerche che stanno portando alla luce aspetti sempre più interessanti della città ancora sepolta.

Il ricercatore Piero Antonio Gianfrotta, dell'Università della Tuscia, ha presentato una relazione su "I vasetti di Caesius e Rullius ad Aquino"; mentre il dott. Giuseppe Scarrozzi, partendo da un frammento di un manico di anfora con sigillo, ritrovato occasionalmente lungo la via Latina dal sottoscritto – e conservato per circa trenta anni, poi affidato al museo di Aquino –, ha svolto una interessante la relazione su "Le anfore di M. Tuccius Galeo dalla Valle del Liris" dimostrando di fatto come, proprio seguendo le tracce dei ritrovamenti dei sigilli di Galeone, si dimostra come Aquinum fosse collegata commercialmente con tutta l'area di espansione del Mare Nostrum dal Medioriente ai porti della Gallia e della Spagna.

Nel pomeriggio i lavori del convegno sono stati ripresi con un'altra serie di interventi: Angelo Nicosia su "Le scoperte archeologiche degli anni Settanta nel territorio di Pontecorvo"; Alessandro Betori, della Soprintendenza Archeologica del Lazio, con "Le recenti acquisizioni al confine tra i territori di Casinum ed Aquinum"; Massimiliano Valenti, direttore del Museo di Artena, con la relazione su "Filippo Carettoni, Gaetano Fardelli e Antonio Giannetti, appunti sulla necropoli romana di Casinum"; Thomas Frohlich ed Eugenio Polito dell'Ist. Archeologico Germanico e dell'Università degli Studi di Cassino, hanno illustrato un promettente "Progetto di recupero di Fabrateria Nova"; Maurizio Zambardi, presidente dell'Associazione *Ad Flexum* di S. Pietro Infine, con "La Via latina nei pressi di *ad Flexum*".

"Un convegno sicuramente superiore alla media – ha concluso il prof. Filippo Coarelli – in quanto ha dato risultati concreti ed è stato caratterizzato da notevole omogeneità qualitativa, senza trascurare momenti pratici di applicazione e di studio".

A cura del Museo della Città di Aquino saranno pubblicati gli atti del convegno che rappresenteranno un documento di notevole interesse per studiosi e appassionati di ricerche archeologiche.

Un capitolo a parte meriterebbe la partecipazione al convegno dei giovani che hanno curato in modo scientifico una serie di poster illustrativi dei molteplici monumenti dell'Ager Aquinas; riportiamo i loro nomi: Claudio Martino, Laura Castrianni, Giovanni Murro, Ivan Ferrari, Elisa Canetri, Caterina Venditti, Sergio Ferro, Angela Di Folco, Simone Capozzella. Ed infine ancora di un giovane, Matteo Bellardi di Torino, il pregevole volume presentato a conclusione del convegno e che tratta della "Terra sigillata italica e tardoitalica del Museo di Aquino", una pubblicazione resa possibile grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale di Aquino e che rappresenta un autentico arricchimento della collana Ager Aquinas curata dal Museo della Città.

## Storia di una lapide ritrovata a Caira

# Alberto Mangiante

Nell'autunno del 1968 vidi nella sacrestia della Chiesa di Santa Scolastica una lapide che, ironia della sorte, ritrovai molti anni dopo in un altro luogo. Dalla sacrestana, all'epoca Donna Maura Pacitti, seppi che la lapide proveniva dalla chiesa dell'Annunzia-

ta ed era stata portata a S. Scolastica da Don Francesco Varone.¹ Dopo molti anni, però, la lapide era andata perduta. Nel Febbraio di quest'anno, l'amico Sergio Saragosa mi raccontò che, tra il materiale rinvenuto nel campanile della chiesa di S. Basilio a Caira, vi erano tre lapidi. Due di queste riguardavano la chiesa di Caira mentre, della terza, non si conosceva la provenienza. Qualche giorno dopo andai con Sergio nella chiesa e riconobbi la lapide vista circa quarant'anni prima. Questa è di marmo bianco, larga 46 cm. e alta 40 cm., e pre-



senta sul retro due staffe di ferro che probabilmente servivano per fissarle al muro. Facemmo delle foto, prendendo le misure e trascrivendo il testo:

D^O^M
DEIPARAE VIRGINI MARIAE DOLOROSISSE
STEPHANO MARTIRU^ POST XPTV^ PRINCIPI
VINGENTIO APOCHALVPSIS ANGELO
PATRONIS PIENTISSIMIS
BENEDICTUS ZAROLUS CASINAS
ANNO DNI MDCCLIV

"A Dio, il più buono, il più grande / Alla dolorosissima Vergine Maria Madre di Dio / A Stefano primo dei martiri (protomartire) dopo Cristo / A Vincenzo Angelo dell'Apocalisse<sup>2</sup>/ Patroni piissimi / Benedetto Zaroli Cassinate<sup>3</sup>/ Anno Domini 1754"<sup>4</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Don Francesco aveva recuperato la lapide nella parte absidale della chiesa, durante la costruzione del muro di cinta dell'odierno complesso Enel.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> S. Vincenzo Ferrer, monaco domenicano, veniva sempre raffigurato come un Angelo dell'Apocalisse.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Benedetto Zarli è citato nel catasto onciario del 1752 come facoltoso commerciante di tessuti. Cfr. G. Lena *Catasto onciario di S. Germano*, Cassino, 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Traduzione di Chiara e Marco Mangiante.



Una rarissima immagine della chiesa dell'Annunziata dopo i primi bombardamenti.

La lapide proveniva dalle rovine della Chiesa dell'Annunziata, conosciuta comunemente come chiesa dell'Assunta. La chiesa sorse a fianco del convento dei Domenicani<sup>5</sup>, il quale forse fu eretto, su richiesta di S. Tommaso d'Aquino all'abate Bernardo Aiglerio, nel 1272. Il convento fu quasi sempre abitato dai monaci fino alla soppressione napoleonica e, dopo l'unificazione d'Italia, passò al demanio dello Stato, adibito a carcere mandamentale; invece la chiesa rimase in uso al clero in quanto custodiva la statua dell'Assunta, protettrice della città.

ziata dopo i primi bombardamenti.

Nel XVIII secolo, in piena fase di rinnovamento dell'edilizia sacra, la chiesa venne ristrutturata: all'esterno presentava gli stessi elementi della facciata della Collegiata (lesene terminanti con capitelli ionici, porta centrale con timpano ad arco spezzato), mentre all'interno, lungo l'unica navata, si aprivano nicchie, divise da pilastri, con finestre superiori. Il presbiterio, alzato di un gradino dal piano normale del pavimento, aveva ai lati due nicchie: una, quella di destra, dedicata a S. Vincenzo Ferrer, domenicano; l'altra, prima dedicata a S. Pietro Veronese Martire, poi al Bambino Gesù. Attigua alla cappella di S. Vincenzo si apriva la porta della sacrestia e del campanile terminante, quest'ultimo, con la caratteristica forma "a cipolla". Il coro era situato dietro l'altare e sul pavimento si apriva una botola di pietra che immetteva nella cripta per le inumazioni; sulla parete di fondo, sotto una finestra sagomata, si apriva la cappella che ospitava la statua dell'Assunta.

Dopo il terremoto del 1915, si decise di costruire, al di fuori del presbiterio e accanto a quella del Bambino Gesù, un'altra nicchia per ospitare la statua dell'Assunta<sup>6</sup>.

Tutti questi lavori furono fatti eseguire da Don Crescenzo Paglia, farmacista e priore della Confraternita dell'Assunta; forse, a quel periodo, risale anche la copertura del vallone, dal ponte fino alla facciata della chiesa; creando così una piccola piazza, recintata con una elegante cancellata in ferro battuto: di tale recinzione, tra il settembre e il novembre del 1943, si avvantaggiarono i militari tedeschi che occupavano militar-

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Attualmente tra Via S. Giacomo, il vallone S. Silvestro e il complesso Enel.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Nella nicchia prima occupata dall'Assunta, venne sistemata la statua della Madonna del Rosario con accanto S. Domenico e S. Rosa da Lima. Secondo una mia ipotesi, tale sistemazione riprendeva un ipotetico progetto originario che vedeva l'area del presbiterio dedicata ai santi dell'ordine domenicano.



Schizzo della facciata dell'Annunziata. Dis. A. Mangiante.

mente Cassino, rinchiudendovi i prigionieri civili impiegati durante i lavori delle fortificazioni.

Nel 2004, per interessamento del CDSC onlus, allo scopo di valorizzare l'importanza storica del luogo, vi fu sistemato un enorme blocco di pietra con l'immagine e la storia della chiesa, parte del progetto "la memoria di pietra". Tutti questi sforzi, non hanno contribuito, nonostante i numerosi e accorati appelli alle autorità competenti, ad una sistemazione più decorosa del luogo.

# ATINA: LE EPIGRAFI DELLA VALLE DI COMINO IV CONVEGNO

# Claudia Cedrone

Il quarto convegno sulle epigrafi della Valle di Comino, organizzato dall'Associazione di promozione sociale "Genesi", si è svolto lo scorso 26 maggio nella suggestiva cornice del Palazzo Ducale di Atina. La manifestazione ha avuto il patrocinio morale della Regione Lazio e dell'Amministrazione Provinciale (Assessorato alla Cultura). A sponsorizzare l'avvenimento è intervenuta l'Amministrazione Comunale di Atina (Assessorato alla Cultura) in collaborazione con la Biblioteca Comunale, il Centro di Studi Storici "Saturnia" e l'Associazione "Atina Potens". Dopo i saluti del vice presidente dell'Associazione "Genesi", Lucia Rufo, che ha sostituito il presidente Tonino Bernardel-

li, hanno preso la parola il sindaco Natale Cerri, l'Assessore alla Cultura Fortunato di Paolo e, in rappresentanza dell'Assessore Provinciale alla Cultura Danilo Campanari, il dott. Benedetto Volpe.

Ad aprire i lavori è stata la prof. Rosalba Antonini dell'Università di Urbino con il tema: "La lingua dei 'Volsci' nei documenti delle collezioni locali (Museo Archeolo-



Alcuni dei relatori in sala.





gico Nazionale di Cassino. Raccolta Graziani di Alvito)". La comunicazione ha proposto una selezione di testi locali, conservati nel territorio di Cassino e di Alvito, e ha prospettato una prosecuzione futura con la Tavola Veliterna, conservata a Napoli, e con altro possibile materiale. I documenti considerati, quantitativamente non rilevanti (scarni graffiti su metallo e su frammento vascolare e lacerti su pietra), sono tuttavia significativi in quanto esprimono l'intera produzione epigrafica in lingua e alfabeto indigeni oggi nota nella zona e distribuita dal V secolo a.C. all'età ellenistica. La prof. Antonini ha presentato anche i risultati emersi dalla revisione delle testimonianze, a cominciare dal controllo autoptico delle iscrizioni, realizzato grazie alla cortese e liberale disponibilità degli Istituti ai quali le stesse afferiscono.

Ha preso poi la parola il dott. Marco Buonocore della Biblioteca Apostolica Vaticana, con la relazione: "Il Codice Vat. Lat. 9139 della Biblioteca Vaticana: un fons per la storia della tradizione manoscritta dell'iscrizioni di Atina".

Il codice trasmette in quattro fogli (263-266) una silloge di iscrizioni di *Atina*, originariamente un *ternio*, forse, prima di passare nel fondo dei codici di Gaetano Marini, appartenuto alla famiglia Barberini. La silloge, ritenuta dal Mommsen (*CIL*, X, pag. 499) dipendente dall'*Ecclesiae Atinatis historia* di Marco Antonio Palombo (1570/75-1640), sembra essere invece di qualche decennio anteriore all'opera del Palombo stesso e da essa del tutto indipendente. Giovanni Battista Doni (1594-1647), personaggio strettamente collegato con i Barberini, per la costituzione della sua ampia raccolta epigrafica, nel trascrivere alcune iscrizioni atinati, indica come fonte i *collectanea* di un certo Domenico Panicale; questa notazione, già indicata dal Mommsen sulla base di altri testimoni manoscritti, viene ora confermata dal codice *Barb. lat. 2756*, esemplare, come si sa, della *inscriptionum collectio* del Doni (non autografa), ove, a proposito dei medesimi testi atinati trasmessi dal *Vat. lat. 9139*, viene precisato "ex libro manuscripto inscriptionum Atinatium Domini Panicalis. In Bibliotheca Barberini". Allo stato attuale, tuttavia, è incerto se Domenico Panicale sia effettivamente il redattore della silloge oppure il possessore del fascicolo che trasmette la raccolta epigrafica.

Nel programma degli interventi era prevista la presenza del prof. M. Crawford dell'Universtà di Londra, che, per motivi professionali, non è potuto intervenire. Il prof.
Crawford ha giustificato la sua assenza, rendendosi disponibile a consegnare ugualmente
il suo contributo, con la seguente comunicazione: "Caro Collega, caro Avvocato, chiedo scuse di non aver risposto finora, ma il mondo accademico inglese vive in una fase
di crisi permanente – è stata convocata una riunione di emergenza della Hellenic Society e della Roman Society proprio per il sabato 26 maggio. Dovrei comunque poter
scrivere una relazione per il volume. Mi attristisce molto di non poter essere tra i convegnisti - i miei auguri a tutti. Michael Crawford".

Un argomento molto importante per la conoscenza delle epigrafi sparse nel territorio atinate è stato trattato dalla dott. Maria Giudici dell'Università "La Sapienza" di Roma. Con "Escursioni epigrafiche in Valle di Comino: spunti di ricerca"; la studiosa ha com-



Foto ricordo dei relatori con alcuni del pubblico all'ingresso del palazzo ducale di Atina.

piuto un *excursus* con ipotesi di nuove letture sulle epigrafi sparse nell'agro atinate, spaziando per l'intera Valle a cominciare da Picinisco, per continuare con Casalattico, Vicalvi, Santa Maria del Campo di Alvito e via di seguito. Le sue considerazioni hanno aperto un dibattito accolto favorevolmente dal consistente pubblico presente in sala.

Dopo la pausa-pranzo, a riprendere i lavori è stato il prof. Cesare Letta dell'Università di Pisa che ha relazionato sull'argomento: "Sulle tracce di un Patronus civitatis di Aquino". Il prof. Letta ha riesaminato un'iscrizione frammentaria di Aquino (pubblicata da Mika Kajava in "AIRF" XV, 1996, pp. 204 ss., nr. 39), in onore di un patronus il cui nome, P. Satrius, è solo parzialmente conservato. La relazione, altamente scientifica dal punto di vista dell'interpretazione epigrafica, ha portato lo studioso a risolvere alcune incognite sul nome del patronus aquinate, ascrivendolo a una tribù con nome iniziante per "T", dunque a una tribù diversa da quella degli abitanti di Aquino, che è l'Oufentina; questo ha indotto il professore a considerare il patronus originario di Casinum (tribù Teretina), dove due fistulae aquariae (CIL, X, 5210) testimoniano la presenza di Satrii di elevata condizione sociale.

Il dott. Carlo Molle, ricercatore di Storia Antica, ha fatto una ricognizione epigrafica

nella zona occidentale limitrofa alla Valle di Comino. Il tema trattato, "Appunti su alcune iscrizioni della Media Valle del Liri", ha visto l'attenzione del relatore su cinque punti:

- 1) su un'epigrafe funeraria di Aquino, già edita nel *CIL*, nella quale però, in base alla sua autopsia, il dott. Molle propone di leggere la carica del sevirato con alcune considerazione sui seviri aquinati;
- 2) su un cinerario iscritto di Aquino il cui testo è noto da secoli e del quale, in seguito ad un ritrovamento, è stata aggiornata la lettura;
- 3) su un'epigrafe su *fistula aquaria* di Fabrateria Nova, che sembra essere stata edita due volte in *CIL*, X e XV. Il giovane ricercatore ha fatto brevi considerazioni sul personaggio su essa indicato, il quale, molto probabilmente, fu il proprietario della villa da cui la *fistula* proviene;
- 4) su un'urna iscritta di *Cereatae Marianae*, che Molle ritiene edita con lievi varianti in due diversi luoghi del *CIL*, X;
- 5) sulla rilettura di un'epigrafe frammentaria di Atina pubblicata negli anni '80, che, da una parte, il dott. Molle propone di identificare con un documento già edito in *CIL*, X e dall'altra viene ricondotta dal giovane studioso alla importante *gens* atinate degli Arruntii.

Il dott. Felice Senatore, che ha fatto interessanti pubblicazioni sulle leghe campane e sannitiche, ha continuato l'incontro con l'argomento: Sanniti e Romani tra il Liri e il Melfa dimostrando l'importanza strategica che ebbe la Media Valle del Liri all'epoca delle guerre sannitiche. Lo studioso si è soffermato poi, in modo particolare, sulle vicende belliche che coinvolsero Sora e Fregellae sottolineando che solo con il pieno controllo di questi due siti (e in particolare di Sora, nel 303 a.C.) i Romani poterono penetrare con sicurezza nella Valle del Melfa e giungere a controllare Atina e il suo agro. Da qui gli stessi riuscirono a spingersi alla conquista di Aquilonia e di Cominio, due città di difficile ubicazione, ma che lo studioso non ritiene che si trovassero in Valle di Comino.

Ha concluso i lavori il prof. Heikki Solin dell'Università di Helsinki con l'argomento: "L'amministrazione di Atina in epoca Romana". L'insigne epigrafista ha sottolineato, con la lettura di alcune iscrizioni, la confusione documentaria esistente su Atina intesa ora come praefectura, ora come municipium. Il prof. Solin ha fatto rilevare che Atina, pur attestata come municipium in età imperiale, fu retta da duoviri e non da quattorviri, come avveniva di solito per i municipia, conservando così la tradizione della coppia dei sommi magistrati nelle comunità sannitiche.

La manifestazione ha visto anche la presentazione da parte della prof. Rosalba Antonini degli atti del terzo convegno epigrafico svoltosi nel 2006. La pubblicazione, curata dal Prof. H. Solin e edita dall'Associazione "Genesi" è disponibile presso la Tipografia Sambucci di Cassino.

## Convegni di Atina: nota a margine

**D**opo il convegno del 26 maggio ad Atina sulle epigrafi in Val di Comino, si è tenuta, sempre ad Atina, l'8 giugno nel salone del Palazzo Ducale, la presentazione del libro *Atina – Il museo archeologico. L'epoca preromana*, di Pier Carlo Innico. In seguito a tali importanti eventi molte cose si dovranno cambiare in Atina e in Val di Comino.

Al termine del suo intervento del 26 maggio il dott. Felice Senatore (vd. pag. preced.), dopo aver passato in rassegna le varie ipotesi di ubicazione delle mitiche città sannitiche di Cominium e Aquilonia, con particolare riferimento a quella del prof. Adriano La Regina, da lui non ritenuta attendibile, quasi ex abrupto, lancia, all'attenzione dello scelto pubblico in sala, la "sua" soluzione al dilemma; non sto qui a dire quale sia, mi limito a riportare la sua dichiarazione, solenne, a chiusura: "Mi dispiace per voi della Valle di Comino, ma scordatevi che Cominio ed Aquilonia fossero dalle vostre parti". Bene! È così che si fa la storia!...

L'8 giugno la sala del Palazzo Ducale ha dovuto registrare altre sconvolgenti verità. La presentazione del catalogo del museo archeologico è stata occasione di una revisione (copernicana è dir poco) della lunga e complessa storia della presenza di Volsci ed osco-sanniti sul territorio. Si esordisce affermando che in realtà del popolo dei Volsci si conosce ben poco, fino al punto da dubitare della loro reale esistenza. Si prosegue esaminando e confrontando il materiale archeologico conservato nel museo di Atina, proveniente dai noti siti di S. Marciano, S. Biagio, ecc., con quelli di chiara cultura volsca (?) tra i quali i vasi di Alfedena (!) [Aufidena in Samnio, no, eh?]; si va avanti considerando tracce inequivocabili di cultura locale quei materiali da sempre oggetto di commercio e perciò estremamente mobili (bronzetti, vasellame, ecc.) la cui tipologia è riscontrabile con facilità in tutta l'area mediterranea; si conclude con una nuova solenne dichiarazione rivolta soprattutto ad un imbarazzato sindaco, Natale Cerri: "Ora dovete sostituire la targa stradale Via dei Sanniti, di Atina, con una nuova: Via dei Volsci".

Peccato che nello stesso salone di Atina, appena due settimane prima, la dott.ssa Rosalba Antonini, dell'Università di Urbino, specialista in lingue italiche, abbia avuto a dichiarare a chi scrive che in generale le rare iscrizioni antiche locali – pur con particolarità specifiche, che le connettono al tipo cosiddetto 'umbro' e ancora in studio (ascia di Satricum, lamina Veliterna) –, appaiono per il resto (alfabeto sannita nazionale) riferibili all'italico di tipo 'sannita'.

Allora è proprio così che si fa la storia!

È bene che si rivedano certe questioni storiche, ma lo si faccia con argomenti credibili e non confutabili, altrimenti si fa solo fantasia: e in tal modo la Storia non sarà mai scienza.

Emilio Pistilli

# Convegno ad Atina sul decennio francese in Terra di Lavoro

Il "Centro di studi storici Saturnia" di Atina, presieduto dal nostro socio Vincenzo Orlandi e l'associazione "Le Cannardizie" pure di Atina, presieduta dalla nostra socia Patrizia Patini, hanno organizzato, il 30 giugno scorso, un convegno di studio sul periodo storico "Il decennio francese in Terra di Lavoro".

L'incontro, cui ha partecipato uno scelto pubblico di studiosi ed appassionati di storia locale, si è tenuto all'interno dell'antica cantina dei fratelli Visocchi di Atina, recuperata mirabilmente e gestita da "Le Cannardizie" a fini museali (vi si conservano antichi strumenti per la vinificazione), di convegnistica culturale e dimostrazioni enogastronomiche. E proprio ad onorare tale impegno, Patrizia Patini, al termine degli interventi, ha proposto una dimostrazione pratica dell'alimentazione popolare dell'epoca di cui si è trattato.

Hanno relazionato: il nostro socio, lo storico Fernando Riccardi, sul tema "Il biennio 'Giuseppino' nell'alta Terra di Lavoro, 1806-1808"; un altro nostro socio, lo storico Ferdinando Corradini, sul tema "Novità legislative introdotte nel Regno di Napoli durante il decennio francese, 1806-1815; luci e ombre"; lo storico Albino Cece con l'intervento "Fra' Diavolo militare per legge e patriota del Regno Napoletano".

Durante il convegno Antonio Morello, presidente dell'associazione culturale "Italia numismatica" di Formia, ha trattato l'argomento "Le medaglie in ricordo dell'assedio di Gaeta del 1806" ed ha esposto in sala documenti storici forniti dal dott. Beniamino Russo. Ha chiuso le relazioni Patrizia Patini con "La gastronomia del decennio francese nel Regno di Napoli".

Alla fine dell'incontro erano già disponibili a stampa gli atti del Convegno "Il decennio francese in Terra di Lavoro. I Borboni, l'arrivo dei Francesi, i briganti". Il volume puó essere richiesto, insieme ad altre pubblicazioni delle associazioni organizzatrici, all'indirizzo: info@lecannardizie.it.

#### Riportiamo qui la Prefazione al libro contenente gli atti del convegno.

"Il volume raccoglie le relazioni presentate in un incontro culturale sul tema "Il decennio francese in Terra di Lavoro. I Borboni, l'arrivo dei Francesi, i briganti" che si è svolto presso la sede dell'Associazione Enogastronomica "Le Cannardizie" di Atina il 30 giugno 2007. L'iniziativa rientra nell'ambito dell'attività di ricerca dei soci del Centro di studi storici "Saturnia". È il 16° tassello di una collana di volumi di vario formato che ci mostrano l'evoluzione del nostro territorio nel corso dei secoli.

Questa monografia si occupa del periodo che gli storici definiscono il "Decennio francese", che segnò il ritorno dei francesi sul territorio della penisola dopo l'espe-

rienza del triennio giacobino e che vide concretizzarsi progetti di lungo termine già coltivati durante il riformismo settecentesco.

Un periodo, in complesso, di modernizzazione politico-istituzionale e socio-economica, che cominciò con l'occupazione di Napoli da parte di Giuseppe Bonaparte, fratello maggiore di Napoleone, nel 14 gennaio 1806, preceduta dalla fuga dei Borboni in Sicilia. Il Bonaparte fu nominato re il febbraio successivo e rimase in carica fino al 15 luglio 1808, quando divenne re di Spagna. Al suo posto fu chiamato Gioacchino Murat che rimase al governo fino al marzo 1815.

Ai relatori intervenuti è stata lasciata a ciascuno la più ampia libertà di sintetizzare o sviluppare il tema affrontato, di allegare documentazione, di articolare, insomma, il proprio intervento senza vincoli di spazio e di metodo.

Ci sembra che le relazioni e gli interventi qui raccolti, pur nella diversità degli approcci e del livello di avanzamento delle ricerche e nella ristretta escursione temporale e socio-territoriale che fa da sfondo ai vari contributi, confermino quanto è stato già scritto a proposito delle numerose riforme introdotte con Giuseppe Bonaparte e quindi con Gioacchino Murat, prima fra tutte l'introduzione dello stato amministrativo. A partire dal decentramento di Napoli che perse la sua centralità, vedendo diminuito il suo personale burocratico, mentre le province si dotarono dei loro uffici e tribunali.



I relatori in posa alla fine del convegno per una foto ricordo. Da sin.: Albino Cece, Antonio Morello, Patrizia Patini, Fernando Riccardi e Ferdinando Corradini.

L'innovazione però non riguardò solo l'amministrazione ma anche dal punto di vista sociale ci furono dei cambiamenti importanti da individuare nell'abolizione della feudalità nel regno di Napoli, grazie alla legge n. 130 del 2 agosto 1806, nella spartizione dei demani pubblici e in una nuova politica ecclesiastica che sancirono un nuovo ruolo della proprietà terriera. Furono intraprese alcune importantissime riforme sostanziali nel campo politico, economico, amministrativo, finanziario, sociale e religioso; tutto ciò fu reso possibile dalla creazione di nuovi organi con poteri distinti e specifici.

Ma la totale riorganizzazione territoriale del regno fu certamente una delle riforme più cospicue.

I Comuni erano dotati di un sindaco, di un Decurionato, una sorta di consiglio comunale (i cui membri, però, erano scelti dagli intendenti o direttamente dal ministro dell'Interno su proposta del Decurionato) e di una giunta (il Corpo della città). I membri di questi organi erano selezionati, però, in una ristretta cerchia di proprietari terrieri e di professionisti.

Furono create 14 province con a capo altrettante intendenze che si occupavano del controllo della vita locale, delle finanze, del commercio, della leva militare e della sicurezza pubblica. In ogni capoluogo di provincia si installarono consigli provinciali, che erano nominati in ambito territoriale e in base a moderni criteri di elettorato attivo e passivo basato sul censo. Ma i veri protagonisti di questo periodo furono le nuove burocrazie che videro aprirsi insperate possibilità di fare carriera nel nuovo regime napoleonico e molti di loro rappresentarono una classe produttiva che conterà molto nel futuro del regno.

Il Decennio comunque manifestò segni di sofferenza. Ci troviamo sempre di fronte a un avvicendamento imposto con le armi. La ricomparsa del brigantaggio e la nascita della Carboneria che proprio in questo periodo iniziò ad organizzarsi, rappresentano i segni di malessere della società e mostrano le crepe di un'opera di razionalizzazione non facilmente gestibile.

Riteniamo che l'incontro culturale abbia contribuito a chiarire i termini di una problematica storiografica complessa e stimolante, indicando ai soci del Centro studi nuove prospettive d'indagine su questioni di notevole rilevanza per la storia del nostro territorio.

> Vincenzo Orlandi Presidente del C.S.S.Saturnia"

## Il World Book Capital a Frosinone

# Maria Giudici

Il 23 aprile scorso Roma e Torino, capitali del libro per l'anno 2006, hanno investito di questo ambito compito la città di Bogotà. In occasione del World Capital Book, Frosinone ha voluto celebrare questo passaggio di consegne con una mostra dedicata al libro e all'editoria.

L'evento è stato patrocinato dalla Regione Lazio, dall'Associazione intercomunale biblioteche della Valle del Sacco, dall'ISALM, dalle associazione culturali "Colli" di Monte San Giovanni Campano e "Oltre l'Occidente" di Frosinone e dai comuni di Acuto, Alatri, Anagni, Boville Ernica, Castro dei Volsci, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Fiuggi, Frosinone, Giuliano di Roma, Morolo, Paliano, Patrica, Pofi, Ripi, Serrone, Sgurgola, Supino, Vallecorsa e Villa Santo Stefano.

Teatro di questa manifestazione, che ha riscosso un buon successo di pubblico, è stato la Villa Comunale del capoluogo ciociaro, dove, dalle 10 fino alle 18, gli editori del Lazio meridionale hanno esposto le proprie opere. Con l'evento si è tenuto a sottolineare l'importanza del lavoro svolto dalla piccola editoria locale nella diffusione della cultura e della conoscenza del patrimonio storico ed artistico di questa terra tanto ricca.

Tra i quattordici editori che hanno presentato i loro libri, ricordiamo l'ISALM, promotore dell'evento, il CDSC onlus, Centro Documentazione e Studi Cassinati, che ha offerto una ricca profusione di testi per lo studio della zona dall'antichità fino ai nostri giorni, il Centro di Studi Storici Saturnia di Atina, con le opere su un territorio ancora poco noto, il Centro Studi Sorani "Vincenzo Patriarca" di Sora, con la ricca messe di studi fondamentali per questa città. Non potevano mancare, inoltre, le opere delle Abbazie di Montecassino e di Casamari, che reiterano anche in questa occasione la loro



funzione di diffusori di idee religiose e di cultura.

L'esposizione è stata affiancata inoltre dalla Mostra de *L'Ortica*, in cui sono state esposte le opere aventi come tema: *Opere buffe: la musica di W. A. Mozart.* 

Una particolare attenzione è stata posta nei confronti dei bambini, i quali sono stati coinvolti dall'associazione teatrale *Teatro Labrys* e dalla Copperativa *Finisterrae* nelle attività attinenti il tema della giornata. I piccoli so-

no stati avvicinati alla lettura di Shakespeare e fatti partecipi dello spettacolo "La bancarella di Mastrogiocatu".

Durante la manifestazione ha avuto luogo il convegno *Libro, editoria, biblioteche*. Il professor Gioacchino Giammaria, dopo aver rivolto il benvenuto ai presenti, ha introdotto il tema dei lavori, che sviluppa, in chiave locale, quello più generale della manifestazione World Capital Book.



Gli interventi sono stati anticipati dai contributi delle autorità chiamate a presiedere l'incontro, ribadendo le ferme intenzioni delle stesse a promuovere la diffusione della cultura in genere e di quella del libro in particolare in tutto il Lazio meridionale. Si sono così alternati, l'Assessore Danilo Campanari, la dottoressa Maria Cristina Pauselli, in rappresentanza della Regione Lazio, ed alcuni rappresentanti dei comuni che hanno contribuito

alla manifestazione.

I lavori sono stati aperti dalla professoressa Marilena Maniaci, docente di storia del libro e del manoscritto, con un intervento che ha riguardato la produzione manoscritta di Montecassino, considerata, a ragione, la "capitale del libro" nel medioevo.

Il professor Gioacchino Giammaria, proseguendo l'evoluzione storica del libro, si è soffermato sull'invenzione della stampa, ma, in particolare, sull'introduzione della stessa all'interno del Lazio meridionale. Un occhio di riguardo è stato gettato dal noto storico sulle prime produzioni a stampa fatte nel nostro territorio.

Il dottor Benedetto Volpe ha fornito un quadro particolareggiato delle biblioteche del Lazio meridionale, le quali costituiscono una rete che consente al cittadino di usufruire di un immenso patrimonio documentario. La dottoressa Federica Romiti, sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio della provincia di Frosinone, ha presentato il quadro della produzione editoriale della zona, mentre il dottor Sabino Vona, rappresentante della Assoeditori di Latina, ha trattato dello stesso argomento ma per quanto riguardava l'area pontina.

I lavori e la mostra si sono conclusi con dei risultati molto positivi per l'editoria del Lazio meridionale, e si spera possano essere reiterati nel prossimo appuntamento del 23 maggio ad Alatri.

## San Donato Val di Comino 1943 – 1944 **La vicenda di Francesco Piselli** Haftlingsnummer 0688, campo di concentramento di Buchenwald

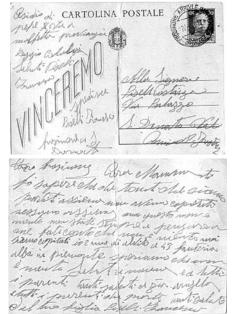
di

### **Alessandrina De Rubeis**

Nel Monumento ai Caduti, in Piazza Carlo Coletti, in basso a sinistra, Francesco Piselli è iscritto tra i soldati dispersi.

Chi era Francesco Piselli? Era nato a San Donato V.C. il 10 maggio 1924 da Lucio e da Leone Costanza. Primogenito di due figli, ben presto rimase ad essere l'unico, in quanto la sorella morì a soli tre anni per aver contratto il tifo. Il padre, bracciante, era già emigrato in Argentina da dove scriveva alla moglie, chiedendole di raggiungerlo insieme col bambino. Ma i soldi per il viaggio non arrivarono mai e, poco tempo dopo, cessò anche il rapporto epistolare: dall'Argentina non si ebbero più notizie. Madre e figlio abitavano in Via Mevati; poi si trasferirono in Via Palazzo. La donna andò a lavorare





Cartolina Postale inviata alla madre.

nella campagna romana insieme con altri compaesani, portando sempre con sé Francesco. Il ragazzo, malgrado tutto, aveva un carattere allegro, aveva imparato a suonare e si divertiva a fare gli scherzi a quanti gli capitavano a tiro. Uno di questi, però, gli costò caro: avendo slegato dei barili di dosso a un somaro, fu denunciato dal proprietario e dovette scontare alcuni giorni di carcere ad Alvito. Tale esperienza lo segnò profondamente e fu la causa della sua dolorosa e prematura fine.

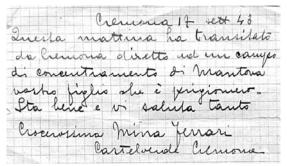
#### La chiamata

Richiamato per il servizio militare di leva, fu destinato alla caserma di Alba (Cuneo), nel 43° Fanteria; al paese aveva lasciato il suo cuore: la madre, la fidanzata e la speranza di ritornare. Ma le vicende dell'8 Settembre fecero precipitare la situazione: il pericolo incombente fu palese e quasi tutti i suoi commilitoni fuggirono, abbandonando la caserma di Alba e cer-

cando di mettersi in salvo. Il senso del dovere di Francesco Piselli, memore della punizione subita qualche anno prima, lo fece rimanere al suo posto, ma il 10 settembre 1943 fu catturato e inviato in un Lager di Mantova. Dal treno, che lo trasportava, lanciò un biglietto in direzione di una giovane Crocerossina, che lo raccolse e si premurò di scrivere alla madre. Il 28 ottobre fu trasferito in Germania, nello Stammlager 3/C di Altdrewitz, presso Küstrin e, successivamente, nello Stalag IX G (Bad Sulza).

L'epilogo

Il 30 ottobre fu consegnato alle "SS" e imprigionato dal Comando di Dora del campo di concentramento di Buchenwald, dove morì l'11 Marzo 1944,



Biglietto inviato dalla crocerossina alla madre di Francesco

dre a tutti gli Uffici di competenza e persino al Vaticano, giunse un documento della Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, Ufficio Ricerche, datato Roma 14/10/1987 che, laconicamente, notificava le mostruosità appena descritte.

Del nostro giovane soldato mi hanno detto i signori Attilio Cellucci, Domenico Cardarelli, Natalina Pellegrini, impiegata all'Ufficio Anagrafe, e l'insegnante Angela Leone, figlia di una cugina del padre di Francesco, alla quale si devono le foto e i documenti pubblicati in queste pagine.

Ultima pagina del documento della CRI.



Francesco Piselli è il primo a destra).

all'età di soli 19 anni, col numero di prigionia 0688.

Francesco Piselli è stato ritenuto disperso fino al 1987 quando, dopo continue richieste da parte della ma-



## Ricciotti Garibaldi

# e la sua attività di partigiano a Sant'Elia Fiumerapido

Forse un nesso con l'eccidio di Collelungo di Vallerotonda?

di

### Giovanni Petrucci

Il pomeriggio del 7 dicembre 1943 due soli soldati tedeschi, tenendo all'estremità una motosega lunga oltre due metri, tagliarono tutte le viti e gli olmi dei terreni, retrostanti il cimitero, di zi' Maria e di Raffaele, ad ovest di S. Elia Fiumerapido; l'indomani passarono agli oliveti dei Marzoni, ma una gragnuola di granate li fece fuggire via: si disse in giro che l'ing. De Martino, nome di battaglia del partigiano Ricciotti Garibaldi<sup>1</sup>, con la sua ricetrasmittente aveva avvertito gli artiglieri alleati di Acquafondata.

Gli avevano costruito un ricovero a Campo di Manno, di fronte alle ultime case rivolte verso Valvori; di qui egli poteva scendere non visto alle *gallerie* e trattenersi con il Dott. Ferdinando Arpino<sup>2</sup>, con il signor Ferrante, con Renato e il fratello Alfredo Petrucci, Titino Iucci e con



altri compaesani che erano in grado di riferire sui combattimenti che si svolgevano in pianura e specialmente nella Valle del Rapido. Aveva installato nel suo ricovero le apparecchiature mimetizzando l'entrata tra gli alberi. Portava il borsalino e vestiva calzoni alla zuava. A volte scompariva nel nulla, per tornare sempre più forte con la sua audacia e le sue idee; si spostava in altri luoghi che gli indicavano gli amici santeliani al di qua della linea Gustav; di tanto in tanto arrivavano per sentieri nascosti altri partigiani ed allora tutti si appartavano nella grotta. La sua capanna era divenuta il punto di riferimento specie per i soldati italiani sbandati provenienti dal nord e per i disertori tedeschi fra i soldati arruolati nell'Europa occupata.

Spesso si vedeva insieme con due giovani aitanti come lui, uno dei quali chiamato Raul. Non si contentava delle semplici informazioni, ma girava anche da solo nelle campagne per vedere direttamente<sup>3</sup> quanto si diceva e manteneva stretti contatti con gli An-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Vd. scheda biografica alle pagg. seguenti.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Riportiamo a parte una lettera che Ricciotti Garibaldi scrisse al dott. Arpino il 15 marzo 1944 e recapitatagli nel mese di giugno, al rientro dallo sfollamento.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Di quanto sopra do testimonianza, in quanto una mattina della fine di dicembre si aggirava nei pressi della nostra capanna sotto S. Martino un signore rispondente alla descrizione succintamente de-



S. Elia Fiumerapido nel 1944.

glo-americani. I Santeliani facevano a gara per portargli informazioni e da mangiare<sup>4</sup>. Il Comando tedesco di Valvori aveva intuito qualcosa e un giorno di dicembre si fece vedere il Maggiore alla seconda galleria: tenne un discorso piuttosto minaccioso agli sfollati, adombrando il pericolo che poteva incombere sulla popolazione civile se veni-

lineata, che si informò dettagliatamente sui Tedeschi; notando una strana festa che regnava nelle nostre famiglie, perché Gregorio aveva mattato una pecora, ci chiese della carne che pagò con una moneta tolta da un abbondante fascio; poi chiese una semplice tazza di acqua calda, nella quale fece cadere non so che e bevve l'intruglio. Il suo aspetto olivastro e il fare deciso destavano curiosità e gli giravo intorno; quando vidi nella tasca dei calzoni l'impugnatura di una pistola nera, mi spaventai e scappai via.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Al rientro dallo sfollamento gli abitanti del luogo andarono a vedere che cosa era rimasto di lui; Enzo Rodi conserva ancora oggi gelosamente quanto trovò: Letture Spirituali sulla vita di Gesù e Maria, Venezia 1881; Storia d'Italia di Carlo Botta, continuata da quella del Guicciardini sino al 1870, Lugano, Tip. G. Ruggia e C, 1832, MCCCXXXII, tomo quinto, tomo sesto e tomo ottavo; Orlando Furioso; Guerrin Meschino.

va scoperto qualche fatto sicuro: che la ricetrasmittente che i tedeschi cercavano ansiosamente era proprio quella di Ricciotti Garibaldi?<sup>5</sup>.

Ricciotti Garibaldi<sup>6</sup> nacque a Roma nel 1881 da Ricciotti e Da Costanza Hopcraft e lì morì nel 1951; quindi era nipote di Giuseppe Garibaldi. La sua vita fu sempre improntata a nobili ispirazioni garibaldine, soprattutto all'amore per la libertà e per l'Italia cui votare la vita. Nutrito da alti ideali risorgimentali, nel 1912 prese parte a Drisco e a Jannina, insieme con il padre Ricciotti, con i fratelli Bruno e Costante e migliaia di Garibaldini, alla lotta per difendere la libertà dei Greci contro i Turchi. Pur aderendo alle prime euforie fasciste, se ne staccò quando comprese la natura che informava il Regime ed espatriò a Parigi, dove visse dedicandosi agli affari, senza mai trascurare di tenere vivi i rapporti con l'ambiente antifascista, come con il deputato socialista Tito Zaniboni; pur avendo grande successo con le donne, non pensò mai di mettere su famiglia, perché riteneva di vivere in difficoltà economiche.

Agli inizi del 1926 rimase coinvolto in un fastidioso processo e successivamente incolpato di un attentato al Duce.

Risultò veritiero invece l'incontro con tre anarchici, Moschi, Diotiallevi e Fantozzi, che convinse a tramare contro il Fascismo e ad uccidere Mussolini. Il piano fu sventato e Ricciotti, grazie all'intervento del santeliano Antonio Petrucci, fu semplicemente espulso dalla Francia.

Dopo l'8 settembre 1943, approfittando della generale confusione regnante in Italia, si recò a Napoli pensando di potere incontrare Badoglio.

Gli albori della libertà lo elettrizzarono e, nell'attesa del grande avvenire per l'Italia con la liberazione dal fascismo e dai Tedeschi, non esitò a denunciare il fratello Ezio agli Inglesi, perché nel passato aveva mostrato un atteggiamento che poteva apparire condiscendenza per il Regime; perciò questi fu internato nella certosa di Padula.

Si mise in contatto con l'alto Comando Americano che gli affidò il pericoloso incarico di informatore di quanto accadeva lungo la linea Gustav, attingendo notizie direttamente sul suolo invaso dai Tedeschi; ed egli si recò alle *Gallerie* di Sant'Elia Fiumerapido, dove era sfollata tanta parte della popolazione e qui rimase con grande coraggio a poca distanza dal Comando tedesco di Valvori, dal mese di novembre 1943 fino al bombardamento di Montecassino del 15 febbraio 1944.

Jadecola Costantino, *Linea Gustav*, Sora, 1994, p. 129: "A Vallerotonda, i tedeschi vanno invano alla ricerca di una radio trasmittente con la quale due ufficiali paracadutisti americani forniscono informazioni sulle difese nemiche di monte Santa Croce, San Martino e San Michele. Le montagne vengono letteralmente setacciate...".

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Da Anita Garibaldi, Nate dal mare. Le donne di Garibaldi: Anita, Costanza e Speranza, Il Saggiatore, Milano 2003.

Lettera che Ricciotti Garibaldi scrisse al dott. Arpino il 15 marzo 1944 e recapitatagli nel mese di giugno, al rientro dallo sfollamento: «Edizioni Garibaldine, Centro Culturale di Storia Garibaldina diretto da Ricciotti Garibaldi - Piazzale Maresciallo Giardino, 1 Roma.

"Ill.mo dott. Ferdinando Arpino Sant'Elia Fiumerapido, vicino Cassino. Napoli, 14 marzo 1944

Carissimo dottore,

come dimenticare lei e la sua famiglia dopo tutte le cortesie usatemi? Ho saputo da suo figlio la terribile odissea degli abitanti la galleria.

Mi dispiace non aver potuto essere presente. Forse avrei potuto intervenire, ma non mi è possibile essere dove vorrei.

Ho tanto ricordo caro del mio soggiorno nella Valle del Rapido, che mi considero anche io membro della comunità.

Io sono a letto con una nefrite, almeno così la classifica il dottore di qua e debbo stare a letto al caldo. Egli dice che è causa dello strapazzo subito. Brutta cosa diventare vecchi: in altro tempo il mio fisico rispondeva meglio anche in condizioni peggiori! Ma pazienza! È nostro dovere lottare.

[ ... ]

Ho saputo anche la disgrazia del buon \*: egli vorrebbe venire al fuoco con me, ma come fare... quando impera la fifa. Dovrei fargli fare delle iniezioni di coraggio ogni cinque minuti, e ciò non è possibile.

In ogni caso, se il tempo me lo permette, vedrò di trovargli un lavoro.

Per una nostra chiacchierata, io sono a Napoli fino a martedì prossimo e poi raggiungo la linea del fuoco con un forte gruppo dei miei. È un principio, ma non è quello che desideravo.

Se viene prima, sarò tanto felice di averla con me mio ospite per tutto il tempo che vuole; qui sono ospite degli Americani, che hanno messo a mia disposizione un appartamento.

Mi ricordi alla famiglia Ferrante, di cui ricordo la coraggiosa Signora [Giulia], alla famiglia Iucci [Titino] e Ptrucci [Renato e Alfredo].

Presenti i miei omaggi alla sua gentile signora, alla signorina Maria, che ha campo in mezzo ai Marocchini di studiare le malattie tropicali, a tutto il resto della famiglia.

Di lei conserverò sempre un ricordo affettuoso non solamente per le cure e la simpatia che mi ha dimostrato, ma anche per il suo valoroso e disinteressato apostolato in mezzo alle cannonate della Valle del Rapido.

Sempre suo

Ricciotti Garibaldi"

## 2<sup>a</sup> GUERRA MONDIALE: TESTIMONIANZE CASSINATI Testimonianza di Giuseppe La Marra, nato nel 1926. Primo rastrellamento a S. Elia Fiumerapido delle S.S. Tedesche nel 1943

Nel 1943 prestavo servizio nelle Ferrovie dello Stato a Roma. Dopo l'otto settembre tornai a S. Elia per far visita a mio padre Michelangelo La Marra e mi trattenni più del previsto, poiché eravamo militarizzati. Dopo una settimana vennero a cercarmi i Tedeschi per riportarmi a fare il ferroviere. Io mi feci negare. Dopo di che me ne andai fuori paese e precisamente nella zona chiamata *Posto*.

Un giorno io e mio fratello Elia andiamo a casa per mangiare qualcosa. Il pomeriggio usciamo da casa per tornare in campagna. Arrivati in mezzo alla strada, mi videro due Tedeschi e mi puntarono il mitra. Mio fratello Elia si trovava qualche metro più indietro e fece in tempo a buttarsi nel fosso che passa tra casa e la strada. A me mi portarono fuori *La Porta*, dove trovai tre camionette delle S.S. piene di compaesani. Tra questi c'era anche Benedetto Genovese e il barbiere Antonio Arciero, detto Boschitto. Poi seppi che nel tentativo di fuggire ammazzarono Tonino l'elettricista della Cartiera di S. Elia.

La sera ci portarono nella Chiesa di S. Antonio a Cassino. Dopo qualche giorno ci portarono nel carcere di Cassino, ora sede dell'ENEL. Dal recinto di questo carcere alcuni prigionieri notarono un buco nella rete e fuggirono. Tra questi anche Benedetto Genovese, che mi invitò a fuggire, io però mi trovavo più vicino alla sentinella e non ebbi il coraggio di fuggire.

Durante la prigionia ci portavano nelle

campagne del Cassinate a tagliare alberi, a fare le postazioni lungo il Garigliano, a minare i ponti verso Mignano.

Durante il lavoro ogni sentinella aveva dieci prigionieri da sorvegliare con il fucile e baionetta inastata; con la mia squadra c'era anche Antonio Arciero, un ragazzo piuttosto esile e non reggeva a quel lavoro pesante e spesso veniva maltrattato dalla sentinella.

Sul posto di lavoro ci portavano a piedi. La mattina all'uscita dal carcere spesso trovavo mia sorella Michela e mia cognata Angela Maria che mi portavano qualcosa da mangiare.

Un giorno stavamo lungo l'argine del Garigliano a fare delle postazioni; a un certo momento sentiamo rumore di aeroplani americani a bassa quota. La sentinella ci fece buttare tutti per terra. Io presi coraggio e mi buttai nel fiume; e visto che la sentinella non si era accorto niente, raggiunsi la sponda opposta e mi buttai in una buca scavata da noi alcuni giorni prima e ci rimasi finché non andassero via i prigionieri tedeschi. Dopo di che attraverso le campagne raggiunsi la zona di S. Antonino. Passando vicino ad una fattoria c'erano due persone anziane; stanco ed affamato raccontai ogni cosa. Questi signori mi diedero qualcosa da mangiare e mi fecero riposare in una stalla. La mattina all'alba attraverso le campagne raggiunsi S. Elia. Dopo di che con i famigliari ci rifugiammo in montagna fino all'arrivo degli alleati che ci sfollarono in Calabria.

## Testimonianza di Emilio De Vivo: 10 anni all'epoca dei fatti narrati. Il primo bombardamento di Cassino il 10 settembre 1943

Era una bella giornata di sole nella prima metà di settembre. Da poco eravamo tornati a Cassino da Valvori, un paese sulle colline vicine, dove avevamo deciso di trascorrere la villeggiatura, anche per sentirci più tranquilli, dopo che nel mese di luglio avevamo passato gran parte delle notti svegli per gli allarmi che si ripeterono per più giorni e che culminarono con il bombardamento notturno dell'aeroporto militare di Aquino, situato a qualche decina di chilometri di distanza. La guerra durava da circa tre anni e fino ad allora ne avvertivamo la presenza attraverso la radio ed i giornali. Da qualche tempo andava male per la nostra parte, gli eserciti alleati dopo aver invaso la Sicilia si avviavano alla conquista dell'Italia risalendo dal sud, c'era stato lo sbarco di Salerno, Napoli era stata semidistrutta e nonostante la mia giovane età avevo capito dai discorsi dei grandi che si stavano preparando per noi giorni difficili. Poi proprio due giorni prima c'era stato l'annuncio dell'armistizio e tutti s'erano sentiti più sollevati dalla speranza che ogni pericolo fosse passato e che presto sarebbe arrivata la pace. Non si dava gran che importanza al continuo passaggio di colonne di autocarri e mezzi corazzati tedeschi che transitavano lungo la strada principale diretti a sud e degli aerei che solcavano il cielo fatti segno a colpi della contraerea. Dovevano essere circa le 11 del mattino. Ero a casa affacciato alla finestra sul lato posteriore

che dava su un vicolo1 dove stavano giocando alcuni ragazzi. Sentii il rumore di numerosi aerei che passavano alti nel cielo; mi sporsi dal davanzale senza vederli e pensai che fossero diretti come altre volte all'aereporto. Nella casa di fronte una donna sul balcone guardò anch'essa in su, facendosi velo con la mano dal sole ed esclamando forte "eccoli, eccoli". Per qualche minuto si allontanarono, poi di nuovo il rumore dei motori si fece più vicino, irruppe in un crescendo fragoroso; i ragazzi giù nella strada furono richiamati con alte grida nelle case, per un attimo non riuscii a rendermi conto di cosa stava succedendo, quando al rumore dei motori si sovrapposero improvvisi i primi scoppi. Attraversai di corsa le stanze fino a quella dei miei genitori situata a sud-est con la vista di un grande spazio aperto davanti; vidi mio padre, che non era uscito perché influenzato, ritto vicino al balcone, mentre indicava delle colonne di fumo che si alzavano verso il cielo. Mia madre, accorsa anche lei dalla cucina, chiese se si trattasse di colpi della contraerea; al che mio padre rispose con voce concitata "sono bombe, ci stanno bombardando" e subito ci esortò a scendere immediatamente in cantina. In pochi secondi che sembravano interminabili, mentre gli scoppi continuavano, ci precipitammo giù per le scale andandoci a riparare in un angolo della cantina che mio padre ritenne essere il più sicuro da eventuali crolli. Ri-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Oggi vicolo Montebello; casa De Vivo affacciava su Largo del Carcere, che è l'attuale piazzale in fondo a via del Foro, dove si aprono gli uffici dell'ENEL, n.d.r.



Nella foto sono evidenti i segni del primo bombardamento di Cassino il 10 settembre 1943.

manemmo immobili in quell'angolo, io con le orecchie turate, abbracciato ai miei genitori per un tempo che in quegli istanti sembrava non finisse mai pregando Dio, la Madonna e vari santi del cielo. Quando finalmente tutto cessò, cautamente mio padre aprì il portone, un gran polverone s'era levato e la prima cosa che notai fu un uomo bianco di polvere che veniva dalla nostra parte tenendo in mano una bicicletta e gridando ci disse che diverse case erano crollate, che c'era gente che scappava e che qualcuno forse era rimasto sotto le macerie. Fortuna volle che il centro della città era stato risparmiato, le bombe erano cadute nella maggior parte in periferia lungo la via Marconi a poche centinaia di metri da noi e soprattutto verso la stazione ferroviaria. Noi eravamo usciti illesi da un bombardamento aereo; non così purtroppo, come apprendemmo di lì a poco, dolorosamente, il mio padrino Domenico Baccari la cui villa era stata centrata in pieno da una bomba. In gran fretta nel pomeriggio raccogliemmo alcune cose più

importanti e ci rifuggiammo in una nostra casa di campagna in località Ponte Murato. Nei giorni seguenti approntammo i bagagli con gli oggetti che ritenemmo più necessari, caricammo tutto su due carri trainati da buoi e tutta la famiglia, comprese le mie zie, una vecchia prozia e una giovane che viveva con noi; partimmo per rifugiarci di nuovo a Valvori, quel vicino paese di montagna dove eravamo già stati durante l'estate.

Lasciavamo quasi tutto alle nostre spalle senza sapere quando saremmo ritomati. Nessuno in quei momenti poteva immaginare a quale tragedia saremmo andati incontro e quali sofferenze avremmo dovuto patire nei mesi e negli anni seguenti, lontano dal nostro paese che fu raso al suolo durante una delle più grandi battaglie della seconda guerra mondiale. Io guardavo i volti tristi ed angosciati dei miei parenti e mi colpì la faccia stravolta di mio padre mentre chiudeva in un inutile gesto di protezione il portone di casa.

## Testimonianza di Antonio Vano nato nel 1916 Ricordando il 1943 in provincia di Frosinone

A mezzo secolo di distanza, riprendendo in mano il mio "Diario" dell'internamento in Germania<sup>1</sup>, mi si affollano alla mente i ricordi, seppure quasi svaniti, degli storici avvenimenti vissuti nel "calvario" di Cassino nel periodo luglio-novembre 1943.

In quel tempo, ma già dal 1940, ero impiegato alla B.P.D. (Bomprini-Parodi-Delfino), stabilimento sito nel bosco "Faito" in Ceccano. In detto stabilimento, tra l'altro, si producevano proiettili calibro 20 per l'antiaerea e calibro 17/34 per la Marina.

Facevo il pendolare partendo da Cassino alle ore 5 circa del mattino con un treno che nasceva a Cassino, affollato di operai particolarmente diretti a Ceccano, Anagni, Colleferro per le industrie belliche, e a Roma per i lavori in corso alla "Cecchignola".

A sera ritornavo con un trenino di sole due vetture, la "littorina", proveniente da Roma e diretto a Campobasso: per questo lo chiamavano, come ora, "la Campobasso". Allora abitavo a Cassino in via Silvio Spaventa, 13, al piano 2° del fabbricato Vertechy, in coabitazione con i miei suoceri.

La sera del 19 luglio 1943, terminata la cena mi stavo attardando a realizzare un "accruocco", come si dice qui, disegnatomi dall'amico Lorenzo Bove, disegnatore tecnico alla B.P.D., che mi serviva per mettere in funzione un campanello al mo-

mento dell'interruzione della corrente elettrica per lo stato di preallarme aereo.

Mancava poco alle 23, senza segnale di preallarme e senza interruzione di corrente elettrica, dai vetri del balcone che dava su via Spaventa si vide il cielo illuminato a giorno. Allarmai i miei familiari e, affacciatici al balcone, vedemmo vagare nell'aria decine e decine, o centinaia, di razzi luminosi lanciati dagli aerei ad alta quota. La luce intensa ed il rombo terrificante dei motori ci facevano raggelare dal terrore. Senza indugi, così spaventati, ci precipitammo in strada. Il vicolo del "Laguozzo" era già pieno di gente spaventata che fuggiva in direzione del carcere, anche noi fra loro - il carcere allora era ubicato sul sito attualmente occupato dall'ENEL n.d.r. -. Alcuni poi si diressero verso la via per Caira in direzione del "Concentramento". Altri presero la via Sferracavalli verso S. Elia; noi e tanti altri prendemmo la via S. Pasquale.

A mia moglie, nella fretta, avevano messo addosso uno spolverino bianco: la gente, convinta che il bianco potesse essere veduto dagli aerei, glie lo fece togliere.

In prossimità del fiumiciattolo Pescarola ci addentrammo in un campo di granone. Alle 23, minuto più minuto meno, verso sud il cielo cominciò a solcarsi di scie luminose prodotte dall'attrito delle bombe che cadevano seguite da enormi vampate e terrificanti esplosioni.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> "La mia 3ª naia – Un anno di prigionia tra Turnau e Böblinen: 1944-45", Banca Popolare del Cassinate, Pontone 2002.

Pensammo subito che si trattasse del campo d'aviazione di Aquino.

A quel tempo detto campo era intensamente utilizzato sia dalla nostra aviazione che da quella tedesca: da lì partivano gli aerei per le missioni di guerra nel meridione d'Italia ed altre destinazioni.

Il bombardamento, ad ondate continue, andò avanti per circa tre ore.

Rientrammo a casa verso le tre e mezza: ci stendemmo sui letti senza svestirci. Io alle cinque dovevo essere sul treno per recarmi al lavoro a Ceccano. Il treno, con pochi pendolari, partì in perfetto orario, ma in prossimità del campo d'aviazione, e per tutto il tratto che lo fiancheggiava, transitò molto lentamente, quasi a passo d'uomo. Con la poca luce albeggiante del mattino, ma alla luce del bagliore dei vasti incendi ancora attivi sul campo, si poté osservare il disastroso sconvolgimento degli impianti, degli edifici colpiti e in fiamme; le piste e il terreno erano sconvolti e numerosi erano i falò degli aerei in fiamme. Alla stazione di Piedimonte-Villa S. Lucia e Aguino non salì nessuno dei tanti abituali lavoratori. Anche alla stazione di Roccasecca furono pochi i pendolari che salirono sul treno.

In treno e poi in fabbrica non si parlò d'altro che del bombardamento di Aquino e dell'andamento preoccupante della guerra. Altro bombardamento con tre formazioni di quadrimotori (circa 36), preceduti e seguiti da numerosi "caccia", venne effettuato di nuovo sul campo d'aviazione di Aquino il giorno 21 luglio verso le ore 12.

Con il campo d'aviazione anche il centro abitato di Aquino subì seri danni.

Non passava giorno senza che dalla ra-

dio si dessero notizie di bombardamenti su località e città italiane da parte degli alleati

Alla B.P.D. continuava la produzione di munizioni e l'accumulo di migliaia di proiettili di scarto. Errori o sabotaggi?!

La mattina del 25 luglio, durante la riunione della Direzione amministrativa e tecnica della B.P.D., la radio diede la notizia della caduta del fascismo e della cattura di Mussolini. Confusi per lo stupore, chi sgomento, chi euforico, uscimmo dagli uffici e ci riversammo nel piazzale antistante a commentare, con lo stato d'animo del momento, l'avvenimento. Poco dopo uscì pure il dirigente dello stabilimento, ing. Carrassi, il quale, agitando le braccia in alto e giubilante di gioia, scese la scalea di 6 o 7 gradini, si inginocchiò esclamando: "finalmente!" e baciò a terra. In quel giorno negli uffici, nelle officine e nei laboratori non si combinò nulla perché tutti impegnati in commenti, spesso insensati, e spaventati anche dalla prospettiva di probabili reazione da parte dei fascisti.

Tra le incertezze e i timori di disordini, tra bombardamenti disastrosi che si verificavano in tutta la penisola e l'andamento del conflitto dopo il facile sbarco degli alleati in Sicilia e l'incubo di subire eventuali bombardamenti, trascorrevano monotone, si fa per dire, le giornate.

Un giorno dai Carabinieri di Cassino mi venne notificata la cartolina di richiamo alle armi. Addio esonero ottenuto perché impiegato alla B.P.D.! La mattina successiva mi premurai di avvisare la Direzione dello stabilimento. Il direttore amministrativo, Dott. Dall'Oglio, mi rin-

francò dicendomi che si sarebbe interessato per non farmi allontanare molto.

Il giorno 8 agosto, alle ore dieci, mi presentai, cartolina alla mano, al distretto Militare di Frosinone, 81° Reggimento di Fanteria. Dopo tutti i preliminari, compresa la vestizione, fui chiamato e condotto nell'ufficio del Comandante, Col. Giaglietti, il quale, con molta riservatezza, mi informò che sarei rimasto al Distretto, ma sempre a disposizione di eventuali chiamate dalla Direzione della B.P.D. di Ceccano.

Molto rinfrancato dall'aver evitato eventuali ignote destinazioni, sull'attenti ringraziai.

In quella sede si svolgevano solo mansioni amministrative e non avevano in dotazione armi di alcun genere.

Il 15 agosto (venerdi), dalle informazioni locali in Distretto, sapemmo di altro bombardamento al campo d'aviazione di Aquino. I timori cominciarono a darci la convinzione che anche Frosinone ed il suo aeroporto corressero lo stesso pericolo, oltretutto perché in esso si accumulavano truppe, armamenti e carri armati da inviare sul fronte di guerra in atto nel meridione d'Italia.

Da voci sapemmo del bombardamento di alcuni paesi del basso Lazio. Da Cassino non riuscivo ad avere notizie di nulla e nemmeno dei miei familiari.

Quando mi era possibile, la sera, scendevo alla stazione di Frosinone con la speranza di incontrare qualche paesano che mi potesse dare notizie dei miei familiari e di Cassino. Il transito di treni in quel periodo era molto limitato; verso le ore 20 passava un convoglio diretto a Campobasso, la littorina.

La sera dell'8 settembre 1943, erano le ore 19,45, dal giornale radio ascoltato nel bar della stazione, si apprese, con un freddo comunicato, che il governo italiano, con a capo il maresciallo Pietro Badoglio, aveva firmato l'armistizio con le Nazioni alleate, sino a quel momento in guerra con l'Italia e la Germania.

Al comunicato seguirono esultanze per la fine delle ostilità e la sopraggiunta pace. Alcuni tedeschi presenti, convinti che la cessazione delle ostilità interessasse anche loro, si unirono a noi per festeggiare.

Dopo poco, appena ripartito il treno, mi affrettai a rientrare al distretto. Lì si era tutti in cortile, compresi il comandante ed altri ufficiali, in attesa di più dettagliate notizie. Nulla in merito all'armistizio: tra molte incertezze passò la notte.

Al mattino del giorno 9, dalla Prefettura, si apprese che Cassino era stata materialmente invasa dai tedeschi. Erano state occupate tutte le zone strategiche della città: la Direzione e il deposito di artiglieria (il Concentramento), la caserma dei carabinieri, il deposito U.N.P.A. [Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea², n.d.r.], le arterie principali e gli incroci per disciplinare e convogliare i numerosi automezzi carichi di truppe e materiali bellici diretti verso Napoli.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Aveva sede presso l'attuale piazza XV Febbraio, angolo palazzo Giangrande.

# CASTELNUOVO AL VOLTURNO UNA TRAGICA STORIA MAI RACCONTATA ABBASTANZA

Le guerre, nonostante tutte le possibili motivazioni, non sono mai comprensibili sul piano umano. Né puó ritenersi accettabile tutto ciò che essa comporta: violenza indiscriminata, distruzioni, stragi. La cosiddetta "legge della guerra" tende a giustificare ogni azione rivolta contro il nemico e, nell'ultimo conflitto mondiale, anche contro la popolazione inerme (!!!).

Ma chi potrà mai scagionare gli autori di un gratuito misfatto quale fu quello contro l'abitato di Castelnuovo al Volturno, bombardato quando il nemico era ormai in fuga altrove e solo per girare un filmato di propaganda?

L'episodio viene, di solito, raccontato come un fatto di cronaca da commentare brevemente per poi passare alla trattazione di argomenti ben più "importanti": ne sono stati distrutti tanti di paesi ... uno più o uno meno non cambia.

Ma i responsabili di quel misfatto non avevano una casa? Non sapevano cosa significhi "casa"? Se solo avessero pensato che casa non è soltanto un insieme di muri e di ambienti in cui ricoverarsi, ma molto di più, il luogo delle proprie cose più care, il luogo degli affetti più sacri, il luogo che fa per eccellenza "famiglia", il luogo dell'inizio e della fine della vita di ogni componente di questa, se solo lo avessero pensato credo che ne sarebbero stati dissuasi: i muri si possono ricostruire, ma tutto ciò che c'era dentro, di materiale e spirituale, quello non si potrà mai più ricostruire.

Ma questo 2miracolo" di riflessione non è avvenuto, come non è avvenuto altrove, dovunque sono stati bombardati paesi e città inermi (noi del Cassinate ne sappiamo qualcosa).

La rovina di Castelnuovo non è servita a difendersi dal nemico né a procurargli danni strategici: è servita solo ad alimentare la propaganda anglo americana per l'autoesaltazione delle proprie forze combattenti e – come oggi in Iraq – per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica statunitense il loro permanere in guerra. Per questo chiamarono celebri registi mobilitando ingenti mezzi militari e soldati/comparsa.

Qualcuno mi dirà: però ci hanno liberato dalla tirannide nazista. Amen.

Infine non mi risulta che il comune di Rocchetta al Volturno, di cui Castelnuovo fa parte, abbia ricevuto onorificenze di sorta per il sacrificio della sua frazione; ma qui la responsabilità è tutta italica: probabilmente la motivazione di un eventuale conferimento potrebbe urtare la suscettibilità degli alleati storici.

Riproponiamo, qui, un efficace – e soprattutto pacato – racconto di quei fatti da parte di Francesco Fossa, già pubblicato nel 2003 sul quotidiano "Rinascita".

e. p.

## Una testimonianza non di parte sui metodi di propaganda americani

#### di Francesco Fossa\*

**D**al giugno del 1944 sono trascorsi quasi 60 anni, ma i ricordi di Giovanni Tomassone, classe 1929, una vita da falegname a Castelnuovo al Volturno, sono nitidi come se i fatti che stiamo per raccontare fossero accaduti ieri: "... ma ancora oggi non capisco perché il mio paese che fortunatamente aveva riportato solo pochi danni nella guerra vera del 1944, è invece finito in macerie per una guerra finta".

È una storia assurda che ci riporta alla primavera del 1944, quando Castelnuovo - un paesino di settecento anime appoggiate alla catena montuosa delle Mainarde, dove nasce il fiume Volturno, in un angolo di meridione incastrato tra Lazio, Molise, e Campania - viene tagliato da quella linea che i tedeschi, in ritirata lungo lo stivale, hanno tracciato sulle loro mappe: è la linea Gustay, un poderoso schieramento di uomini e mezzi dispiegato da Cassino a Ortona che, secondo le intenzioni del maresciallo Kesselring, dovrebbe bloccare l'avanzata degli alleate sbarcati il 9 settembre del 1943 a Salerno. Castelnuovo al Volturno è a circa cinquanta chilometri ad est di Cassino, a mezza costa sotto il monte Marrone. Già dal novembre 1943 il paesino è stato evacuato, o meglio rastrellato dai tedeschi, i suoi abitanti sono stati incolonnati e trasferiti con treni merci, prima ad Anagni, poi più a nord, a Ferrara e Modena. Solo un piccolo gruppo di persone, quasi tutti uomini, si era sottratto alla cattura e per diversi mesi aveva sopportato il freddo dell'inverno in anfratti e fienili nascosti dalla vegetazione. Tra questi c'è anche Giovanni Tomassone, aveva 15 anni. "I tedeschi si erano ritirati sulla cresta del monte Marrone e sulle cime circostanti mentre gli americani avevano preso tutta la pianura sottostante. Collaboravamo con loro indicando le postazioni, i nidi di mitragliatrice dei tedeschi...".

Fin qui la storia di Castelnuovo raccontata dall'anziano falegname non è molto diversa dalle tante vicende belliche che segnano la penisola nel 1944.

Dopo gli americani, nel paese fecero campo i nordafricani del contingente francese. Ne morirono quasi mille tentando di conquistare la cima del monte Marrone. Poi arrivarono gli alpini del Corpo Italiano di Liberazione. Saranno proprio le penne nere del battaglione Piemonte a espugnare, all'alba del 31 marzo, la cresta a 1800 metri dalla quale si dominava tutta la valle del Sangro. Il 16 maggio la battaglia di Cassino arriva al suo apice, l'Abbazia e tutto quello che gli sta intorno per decine di chilometri non esistono più. Il piccolo paese di Castelnuovo al Volturno però conta solo quattro case distrutte dai colpi d'artiglieria: è un miracolo.

Gli abitanti, quelli che non erano stati evacuati, ritornarono così alle loro abitazioni, mentre la guerra andava velocemente allontanandosi verso il nord e l'incubo sembrava

passato. Ma la mattina del 5 giugno una jeep si arrampicò lungo i tornanti che portavano a Castelnuovo. A bordo c'era un tenete inglese che si presentò al sindaco, Vincenzo Martino, con un ordine perentorio: "Il paese deve essere immediatamente sgombrato, dobbiamo effettuare una disinfestazione che durerà almeno dieci giorni".

La gente di Castelnuovo fu caricata sui camion, come già era accaduto con i tedeschi, e costretta ad abbandonare nuovamente le case: "Ci portarono più a valle sulla piana di Rocchetta al Volturno". Giovanni Tomassone rivive incredulo quelle ore: "La mattina del 6 giugno fummo svegliati da un rombo assordante, tutta la valle si era riempita di mezzi militari, carri armati, cannoni, camion carichi di soldati. Si assestarono attorno a Castelnuovo. Qualcuno di noi provò ad avvicinarsi, ma venne sempre allontanato dalla

polizia militare. C'erano soldati di tutte le razze ... ma non capivamo cosa volessero fare". Gli abitanti di Castelnuovo avevano fatto largo a un grosso contingente della 82ª divisione dell'ottava armata alleata. Truppe affiancate da un buon numero di cineoperatori. La bugia della disinfestazione era durata poco: doveva essere girato un documentario.

"Per alcuni giorni", racconta Tomassone, "osservammo dalle cime degli alberi le scene di una battaglia in piena regola, esplodevano bombe fumogene, i soldati correvano a testa bassa e sparavano. Qualcuno faceva finta di essere stato colpito e allora arrivavano i barellieri, l'ambulanza che portava i soccorsi ... urlavano ma era tutto finto!".

Le cineprese le ricorda Carmine Miniscalco, anche lui abitante sfollato di Castelnuovo. All'epoca aveva 17 anni: "Sparavano e filmavano, qualcuno mi disse anche di aver visto uomini con le divise tedesche, ma io in



Castelnuovo al Volturno oggi.

quella confusione non le ho notate. Le piante di quercia minate con la dinamite e fatte saltare come fuscelli invece sì, quelle non le scordo".

Ma nessuno tra la gente della vallata avrebbe mai immaginato che lo scherzo, quella finzione, si sarebbe trasformata di lì a poco in tragedia. Ora i ricordi, i racconti di Tomassone e di Miniscalco si intrecciano alle voci sdegnate di un gruppo di anziani seduti attorno a un tavolo nella piazza del paese.

Smettono di giocare a carte e anche quelli che non avevano voluto rispondere alle domande sui fatti di allora, quando si arriva alla cronaca del 17 giugno 1944 cambiano atteggiamento, si infervorano, lanciano imprecazioni: "Ci svegliammo, con i colpi dei cannoni, tiravano verso la montagna, un piccolo aereo girava in tondo nel cielo, qualcuno giura d'aver visto una cinepresa spuntare da finestrino... poi i colpi cominciarono ad avvicinarsi al centro abitato. A mezzogiorno il fuoco si concentrò sulle case... il campanile della chiesa fu il primo edificio a essere colpito, un colpo di cannone lo centrò in pieno! Vedevamo le nostre case cadere una dopo l'altra senza sapere perché. I carri armati attraversavano i campi di patate e i soldati, americani, inglesi, neozelandesi, marocchini, si riparavano dietro i cingoli ... ma da cosa?".

Per giorni il paese rimase avvolto da una nuvola di polvere dentro la quale si intravedevano cumuli di macerie. Agli abitanti di Castelnuovo al Volturno fu consentito di ritornare alle loro case solo ai primi di luglio: l'85 per cento delle abitazioni non c'era più. A testimoniare l'assurdo, il paese prima e dopo il bombardamento, restano solo due foto, tra altri cimeli bellici, in un piccolo museo allestito in una delle poche case risparmiate dalle granate. La gente non riusciva a farsi una ragione di un simile scempio. E anche la vicenda dei filmati era passata in secondo piano, quasi dimenticata.

Finché non cominciarono ad arrivare le prime lettere, come quella scritta da un cugino di Giovanni Tomassone, Domenico, fatto prigioniero dagli americani in Nordafrica e trasferito in un campo di detenzione negli Stati Uniti.

Nella lettera voleva sapere se davvero il paese era stato distrutto, perché aveva visto un filmato dove era raccontata la storia di Castelnuovo e del monte Marrone eroicamente conquistato dalle truppe alleate con i soldati tedeschi che venivano snidati casa per casa...". La guerra finisce e le lettere cominciano ad arrivare anche da Boston, da Los Angeles, spedite da gente del posto emigrata in America ma con amici e parenti a Castelnuovo.

Tommaso Pitassi, da pochi mesi a Filadelfia, rimase senza parole nella sala cinematografica dove proiettavano un "Combat film" sulla guerra in Italia.

La battaglia di Castelnuovo veniva descritta come una delle più cruente, i soldati dell'Ottava Armata raffigurati come eroi votati al sacrificio.

Ma Pitassi sapeva che quelle scene di guerra, i corpo a corpo, erano una pura messa in scena. Perché lui era lì, su quella piana, quando erano state fatte le riprese, e sapeva anche che gli unici ad aver combattuto a monte Marrone erano stati i soldati marocchini e gli alpini del battaglione Piemonte. Perché per inglesi e americani la parete di roccia alle spalle di Castelnuovo era assolutamente imprendibile. In tanti videro negli Stati Uniti il documentario, figlio della propaganda bellica americana, la storia riscritta con la cinepresa e le comparse.

A chi, come Esterina Ricci aveva fatto delle ricerche a Chicago, avrebbero detto che

quella drammatica farsa era stata necessaria perché alcune "pizze", avvincenti filmati della campagna in Italia, erano bruciate e andavano rimpiazzate. Recentemente qualcun altro si è nuovamente messo sulle tracce di quel Combact Film: Michele Peri e Giuseppe Tomassone, rispettivamente insegnante al liceo artistico di Cassino e presidente de "Il Cervo", un'associazione culturale di Castelnuovo al Volturno. "Non è solo curiosità. Quel filmato è un pezzo di storia, vorremmo dare luce a questa vicenda della quale si è parlato poco". Finora le ricerche hanno dato pochi frutti.

Negli archivi dell'Istituto Luce, Peri e Tomassone sono riusciti a scovare solo alcuni spezzoni di un filmato girato nella zona prima della distruzione del paese. Sono immagini dei soldati marocchini che per circa tre mesi tentarono di conquistare monte Marrone: eccoli camminare in fila indiana verso la montagna, e poi in momenti di relax nell'abitato di Castelnuovo, dove si divertivano ad aprire scatolame con i denti e a molestare le donne del paese. Sono poche sequenze, non hanno niente di epico ma, almeno queste, nella loro semplice crudezza, sono vere.

<sup>\*</sup> Da L'ultima Crociata – Rinascita, 1 agosto 2003.



## **CURIOSITÀ**

Il martirio della città di Cassino nella seconda guerra mondiale, al pari di Coventry in Gran Bretagna, è preso come termine di confronto per indicare il sacrificio di una città. Per Coventry si è coniato il verbo "coventrizzare" come equivalente di "radere al suolo", a causa dei bombardamenti a tappeto che furono effettuati dalla Luftwaffe sul centro industriale inglese di Coventry nel 1940.

La distruzione di Cassino è stata addirittura presa come riferimento nella motivazione per il conferimento della medaglia d'argento al merito civile al comune di Randazzo, in provincia di Catania, il 25 gennaio 2005: "Comune, occupato per la posizione strategicamente favorevole dall'esercito tedesco, fu sottoposto per trentuno giorni, tanto da essere definito "la Cassino di Sicilia", a violentissimi bombardamenti che provocarono numerose vittime civili e la distruzione dell'intero abitato. Ammirevole esempio di spirito di sacrificio ed amor patrio. 13 luglio - 13 agosto 1943/Randazzo (CT)"



Nella suggestiva chiesa di S. Maria della Libera in Aquino, il 9 giugno scorso, si sono uniti in matrimonio la nostra socia dott. Guglielma Sammartino e il dott. Paolo Verrecchia. Ai novelli sposi gli auguri cordiali e sentiti di un avvenire foriero di ogni bene da parte della Redazione di Studi Cassinati e del Direttivo CDSC.

# Dalla STEM alla Tipografia Malatesta Tre generazioni di arte grafica a Cassino

Erasmo Di Vito

Il recupero della dignità di città, la ricostruzione, il ritorno alla vita normale ed il rilancio dell'economia cassinate, dopo la completa distruzione del marzo del 1944, passarono attraverso la forza, il coraggio e la laboriosità dei suoi cittadini.

Tra questi è da annoverare il maestro d'arte grafica Aurelio Malatesta, capostipite di



una famiglia titolare di un'azienda tipografica che da quasi cento anni è ancora punto di riferimento della città nel settore, all'insegna del motto "l'industria che si evolve".

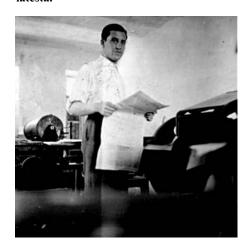
Aurelio Malatesta nasce nel 1884, e a soli 26 anni, nel 1910, fonda e dirige la STEM, Società Tipografica Editrice Meridionale, della quale entra far parte anche il noto scrittore avv. Carlo Baccari.

Il successo, con il mestiere nel destino, era scritto nel suo DNA: nel 1915, padre di cinque figli, è chiamato alle armi



# Immagini d'archivio della tipografia Malatesta.





in occasione della Prima Guerra Mondiale; ed è proprio il mestiere che lo porta ad operare presso la Tipografia del Comando Supremo delle Forze Armate a Pavia.

Neppure lontanamente poteva immaginare che la notte tra il 3 ed il 4 novembre del 1918 avrebbe ricevuto l'ordine di stampare, in migliaia di copie, il celebre "Bollettino della Vittoria", che il giorno seguente avrebbe annunciato la fine della guerra contro l'Austria-Ungheria e che, ancora oggi, si legge con enfasi ed orgoglio il 4 novembre di ogni anno a memoria dell'evento.



Il telegramma del Comando Supremo, firmato da Armando Diaz, che annuncia la sconfitta dell'esercito austroungarico alla fine della I Guerra Mondiale, passato, poi, in stampa da Aurelio Malatesta.

Lo stesso anno, tornato a casa, riprende la sua attività presso la STEM pubblicando le opere di Baccari ed altri autori locali, ed iniziando la fornitura degli stampati alle pubbliche amministrazioni.

stampa da Aurelio Malatesta. L'azienda si consolida ed afferma sino a quando non viene anch'essa distrutta dai bombardamenti anglo-americani che furiosi si abbatterono sul Cassinate tra la fine del 1943 ed il marzo del 1944, quando città ed abbazia furono completamente rase al suolo.

Subito dopo, mentre i monaci ricostruivano il monastero ed i cassinati le loro case, Aurelio Malatesta riavvia l'attività con passione e tenacia, coadiuvato da alcuni dei suoi figli che poi continuarono a gestirla negli anni a venire, assimilando la competenza paterna e l'orgoglio di far parte di un'azienda prestigiosa che, non a caso, si avvia a celebrare i suoi cento anni di vita.

Tra questi non vi era Pietro Malatesta, terzo sindaco della ricostruzione, dopo Gaetano Di Biasio e







Le tre generazioni Malatesta. Dall'alto: Aurelio, Carlo, Aurelio junior.

Piercarlo Restagno, che per dodici anni contribuì decisamente all'opera di rinascita post-bellica della nostra città.

Il timone dell'azienda, a seguito della morte del capostipite Aurelio, nel 1949, passa al figlio Carlo che rappresenta la seconda generazione dell'arte tipografica della nostra città conducendola alle porte del terzo millennio.

Anche la "Tipografia Malatesta" è protagonista della progressiva innovazione tecnologica degli anni del Dopoguerra, introducendo la composizione meccanica dei testi, utilizzando le macchine Linotype che consentivano di comporre le righe tipografiche fuse in piombo con una tastiera eliminando la composizione manuale, che si faceva lettera per lettera.

Successivamente introduce anche la stampa Offset sostituendo la stampa tipografica e accelerando notevolmente i tempi di produzione.

La tecnica Offset introduce l'utilizzo della pellicola fotografica, con foto-unità, che viene poi trasferita su una lastra di alluminio attraverso l'esposizione alla luce eseguita con bromografo.

In questi anni, elaborando e perfezionando il sistema di stampa usato nell'antica Cina incidendo su telai in seta, si istituisce anche un laboratorio di stampa serigrafica.

Nel frattempo Carlo Malatesta riceve notevoli riconoscimenti: nel 1962 il presidente della Repubblica Antonio Segni lo nomina Cavaliere al Merito del Lavoro; nel 1970 riceve una medaglia d'oro dalla Camera di Commercio di Frosinone; nel 1978 il premio Città di Frosinone; nel 1982 il premio Aquila d'argento, d'oro e di diamante e nel 1994 gli viene conferito il titolo di Maestro del Commercio.

Dal 1992, di fatto, la Tipografia Malatesta passa alla terza generazione nelle mani di Aurelio, figlio di Carlo, architetto, che metterà a disposizione dell'azienda la sua professionalità curando l'alta qualità della veste grafica degli stampati ottenuta grazie all'introduzione di un efficiente Studio di Progettazione Grafica.

La terza generazione segna di fatto l'introduzione, nel ciclo produttivo, della realizzazione computerizzata degli stampati ed il nuovo sistema di stampa digitale che consente la realizzazione dei progetti grafici in tutte le forme espressive della comunicazione visiva.

Ma tutte le antiche attrezzature e macchinari da stampa utilizzati nel corso del suo secolo di vita sono conservate ancora dalla Tipografia Malatesta e meriterebbero di trovare una degna collocazione all'interno di una esposizione in grado di offrire ai visitatori un viaggio nel tempo all'interno di cento anni di processi produttivi tipografici.

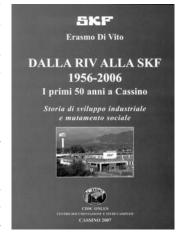
In quest'ottica Aurelio Malatesta auspica che venga presto realizzato un museo dedicato all'antiquariato industriale che possa ospitare anche le testimonianze dell'antica arte della produzione della carta e dei sistemi di stampa delle epoche passate.

Di diritto l'attività di tre generazioni dell'arte tipografica della città di Cassino assurge al ruolo di testimone del servizio offerto alla Patria e alla Comunità, esempio fulgido di attaccamento al lavoro dell'arte grafica.

## La storia dello stabilimento SKF Cassino nel libro di Erasmo Di Vito

"Dalla Riv alla SKF, 1956-2006, 50 anni di sviluppo industriale e mutamento sociale", libro-film edito dal CDSC, realizzato dal socio Erasmo Di Vito, dopo la presentazione ufficiale avvenuta il 20 maggio scorso nello stabilimento SKF di via Casilina sud, è stato presentato dall'Autore nel corso della riunione del Direttivo CDSC onlus del 18 giugno scorso, allargato anche agli altri soci ed amici.

L'incontro, nelle sale dell'Historiale, ha consentito a soci ed Autore di ripercorrere, attraverso il libro, le tappe fondamentali dell'insediamento RIV a Cassino, grazie all'intervento del sindaco della ricostruzione Piercarlo Restagno, il "piemontese", che fece valere i suoi rapporti solidi con l'industriale Giovanni Agnelli, di cui era anche compare d'anello.



La RIV Officine di Villar Perosa spa, infatti, con una delibera del 14 marzo 1952 decise "di costruire uno stabilimento nel territorio del Comune di Cassino (Frosinone)".

Il compito fu affidato al vice direttore ing. Mario Giordano che in meno di quattro anni acquistò i terreni di via Casilina sud (circa 11 milioni di lire), costruì lo stabilimento ed avviò la produzione.

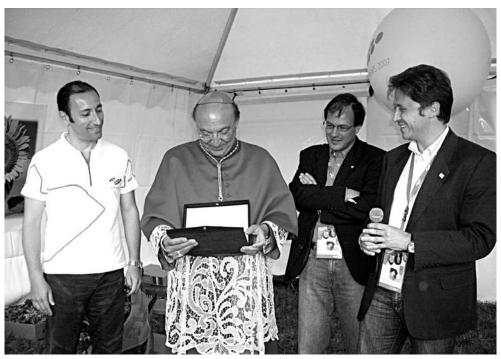
In esso si costruiscono cuscinetti a sfera per auto, per elettrodomestici, utensili; praticamente c'è un cuscinetto SKF in tutto ciò che è movimento; non a caso "SKF, l'azienda che fa girare il mondo", è lo slogan più efficace del marchio.

Fino al 1992 si producevano anche boccole per l'industria ferroviaria.

Da allora sono trascorsi 50 anni nel corso dei quali lo stabilimento, passato nel 1988 interamente nel gruppo svedese SKF, è stato capace di conservare la leadership mondiale nel settore della produzione di cuscinetti a sfera respingendo l'attacco della globalizzazione e della concorrenza cinese e del Far east in generale.

Uno stabilimento che ha segnato l'avvio della conversione dell'economia del Cassinate da agricola ad industriale; una trasformazione favorita dalla laboriosità degli operai che dagli iniziali "metalmezzadri" si sono poi progressivamente qualificati tanto da essere utilizzati anche per favorire insediamenti di altri stabilimenti del gruppo nei paesi dell'est europeo.

Uno stabilimento che è stato capace di crescere sotto la guida sapiente di dirigenti e capi reparto provenienti dal nord e di far crescere maestranze locali sempre più qualificate ed indipendenti; ora sono i dirigenti cresciuti in questo stabilimento e formati nel-



20 maggio, presso lo stabilimento SKF di Cassino: presentazione del libro del socio Erasmo Di Vito, al centro nella foto accanto al vescovo abate Bernardo D'Onorio; a sin. l'ing. Antonio Mollo, direttore SKF Cassino, a destra l'ing. Alessandro Marinelli, direttore del personale.

la locale università che gestiscono l'unità produttiva cassinate ma anche le altre del Gruppo, in Italia e all'estero.

In esso si sono evolute le varie tecniche produttive: partì dalla filosofia del Taylorismo, che voleva ogni operaio specializzato esclusivamente in compito specifico, per arrivare alle linee di produzione in cui ogni operaio è in grado di svolgere tutti i compiti della linea.

Con le linee di produzione il livello qualitativo delle maestranze è elevatissimo, i tempi di lavorazione sono praticamente ridotti all'indispensabile tali da consentire la produzione di un cuscinetto al secondo "one to one".

Una tecnica ed una tipologia produttiva che eliminano il magazzino ed i tempi di passaggio da una produzione all'altra.

Cinquant'anni di storia che consentono allo stabilimento SKF di guardare con ottimismo al futuro potendo contare sulla qualità produttiva, sull'adattamento alle esigenze dei clienti e sulla consapevolezza che la sopravvivenza non consente di fermare il proprio processo di evoluzione tecnologica.

## Il Muro del Martirologio

I lavori per la costruzione del "Muro del martirologio" di Cassino sono a buon punto. Le strutture in cemento armato adiacenti a quello che sarà il nuovo monumento ai caduti, progettate e seguite dall'arch. Giuseppe Picano, sono ormai pressoché ultimate. È in fase di elaborazione, invece, la parte grafica; cioè la scelta e l'impaginato delle immagini da stampare su maioliche con l'elenco delle circa 2500 vittime delle guerre del secolo scorso. Questa parte, curata dal CDSC onlus, è realizzata dall'arch. Olga Lewitskaia. I Lions Club, che finanziano l'opera, hanno proposto la data del 28 ottobre per l'inaugurazione. Se non sorgono imprevisti dovremmo farcela.



Una veduta dall'alto dei lavori in corso. Le pietre in primo piano appartengono al vecchio monumento ai caduti dell'anteguerra; si pensa di riutilizzarle nella nuova struttura, anche per creare un ideale legame tra il presente e il passato.



Una iniziativa che ci piace segnalare ai nostri lettori: l'Archivio di Stato di Caserta si è dotato di uno strumento prezioso per la conoscenza e la diffusione del patrimonio archivistico custodito nella struttura e per l'approfondimento di temi di carattere storico riguardanti il territorio dell'antica provincia campana. La "Rivista di Terra di Lavoro" è consultabile – e suggeriamo di farlo – all'indirizzo web:

http://www.rterradilavoro.altervista.org/

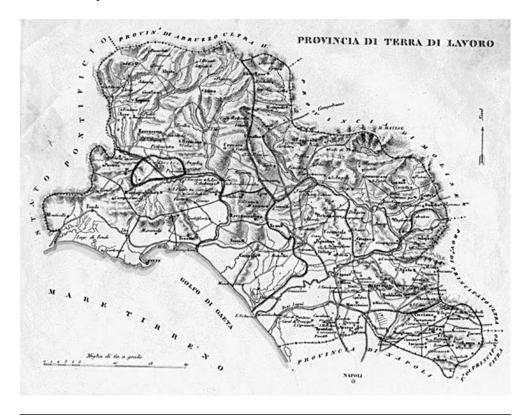
## Archivio di Stato di Caserta Rivista di Terra di Lavoro

STORIA CULTURA SOCIETÀ

Bollettino Ufficiale dell'Archivio di Stato di Caserta

Direttore editoriale: Imma Ascione

Direttore Responsabile: Domenico Arnaldo Ianniello



È la pubblicazione ufficiale dell'Archivio di Stato di Caserta.

Si propone soprattutto di accogliere studi, ricerche e contributi originali su tematiche legate al territorio di Terra di Lavoro.

Gli obiettivi centrali sono:

- la crescita culturale del territorio stesso;
- la nascita di un polo di discussione;
- offrire l'occasione ai giovani di esporre i risultati delle loro indagini e di perfezionare strumenti e metodologie della ricerca; creare uno spazio aperto agli studiosi già operanti; raccogliere le segnalazioni in campo bibliografico;
- promuovere azioni di divulgazione culturale.

La rivista è pubblicata solo on-line, a cadenza semestrale (aprile-ottobre) a partire dal mese di aprile 2006.

È possibile sottomettere articoli per la pubblicazione all'indirizzo: rivistaterradilavoro@yahoo.it

#### Comitato scientifico

Gina Carla Ascione: Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli Imma Ascione: Archivio di Stato di Caserta

Francesco Canestrini: Soprintendenza BAPPSAE per le Province di Caserta e Benevento

Felicio Corvese: Istituto Campano per la Storia della Resistenza "V. Lombardi", Centro Studi "F. Daniele"

Guido D'Agostino: Università di Napoli "Federico II", Istituto Campano per la Storia della Resistenza

Stefano de Caro: Direzione Generale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania

Giuseppe de Nitto: Biblioteca Universitaria di Napoli Pietro Di Lorenzo: Seconda Università di Napoli Stefania Gigli Quilici: Seconda Università di Napoli

Daniela Grana: Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale degli Archivi

Maria Rosaria Iacono: Soprintendenza BAPPSAE per le Province di Caserta e Benevento

Riccardo Lattuada: Seconda Università di Napoli Nicola Melone: Seconda Università di Napoli

Raffaele Nogaro: Vescovo di Caserta

Valeria Sampaolo: Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta

#### <u>SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE</u>

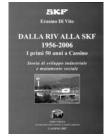


HEIKKI SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del terzo convegno epigrafico cominese, San Donato Val di Comino, Tea-

tro Comunale, 27 maggio 2006, Associazione "Genesi", 2006, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino; pagg. 96 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

ERASMO DI VITO, Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo in-

*dustriale e mutamento sociale*, CDSC onlus 2006, Tipogr. M.G.F. Cassino; pagg. 160 illustr. col., f.to cm. 17x24; s. pr.





ANTONIO LISI, *Il passaggio della guerra a Coreno*, Tipogr. Graficart, Formia (LT) 2007; pagg. 166 illustr. col. e b/n., f.to cm. 17x24; €. 15.00

MATTEO BELLARDI, *Terra Sigillata Italica e Tar-doitalica del Museo di Aquino*, Ager Aquinas – Storia e archeologia nella media valle dell'antico

Liris, I, Aquino 2006, tipogr. Philia s.r.l. Contrada Casediana Castrocielo (FR); pagg. 232 illustr. col. e b/n., f.to cm. 21x30; ISBN: 88-87973-25-3; s. pr.





*Sul sentiero degli Aurunci*, testi di Cosmo Di Milla, Regione Lazio, XIX Comunità Montana Arco degli Aurunci, Esperia, Tipogr. Graficart, Formia (LT) 2006; pagg. 200 illustr. col., f.to cm. 24x29; s. pr.

INNICO PIER CARLO, Atina – Il museo archeologico. L'epoca preromana, Comune di Atina, Pro-

vincia di Frosinone, Tipogr. Pietricola, Terracina 2006; pagg. 128 illustr. col., f.to cm. 17x24; s. pr.





ERIK JANKOWSKI, Da Montecassino a Piedimonte S. Germano. Lo sfondamento della linea Hitler. Dia-

*rio di guerra di un ufficiale polacco*, Prefazione di Eugenio Maria Beranger, Introduzione di Antimo Della Valle, Associazione Antares, Piedimonte San Germano 2007, Tipogr. Arti Grafiche del Liri, Isola del Liri (FR); pagg. 80 + 16 tavv. f. t. b/n., f.to cm. 16x24; s. pr.





NARDONE ANGELA MARIA, *All'ombra del pioppo di Ponte Melfa. Marcuccë gli' Uallë racconta* ..., Editrice Frusinate, Frosinone 2007; pagg. 80 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

Il decennio francese in Terra di Lavoro. I Borboni, l'arrivo dei Francesi, i briganti, Atti dell'incontro di studi, Atina 30 giugno 2007, Centro di Studi Storici Saturnia, Historia XVI, Tipogr. Pontone, Cassino, 2007; pagg. 120 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

IL DECENNO FRANCISE
IN TERRA DI LAVORO
TROBO, (1970 de l'INDO, 100 mail 1970)
TORRO (1970 de l'INDO, 100 mai

TINA E OSVALDO TIRIBELLI, *Ricordi: Cassino 1943-1963*, Banca Popolare del Cassinate, patrocinio del Comune di Cassino, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino 2007; pagg. 64 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

#### ISCRIVERSI AL CDSC ONLUS significa:

- sostenere i nostri sforzi
- contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico del basso Lazio
- entrare a far parte di un gruppo di amici che hanno in comune l'amore per la propria terra
- avere diritto a ricevere a domicilio STUDI CASSINATI
- avere diritto alle pubblicazioni del Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI è anche on line all'indirizzo: www.cassino2000.com/cdsc/studi dove sono consultabili anche tutti gli arretrati

## Ai Dirigenti Scolastici

Numerosi insegnanti ci chiedono copie di STUDI CASSINATI per la loro attività didattica. Riteniamo di fare cosa gradita alle scuole offrendo la possibilità di ricevere gratuitamente il Bollettino direttamente in sede per la Biblioteca scolastica: è sufficiente che se ne faccia richiesta esplicita alla Redazione:

- CDSC onlus c/o Emilio Pistilli, via S. Pasquale, 37 03043 CASSINO FR
- E-Mail: cdsc@cassino2000.com

#### CDSC onlus

#### CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI



#### IL DIRETTIVO

Emilio Pistilli, Presidente Giovanni Petrucci, Vice Presidente Alberto Mangiante, Segretario Fernando Sidonio, Tesoriere Giovanni D'Orefice Arturo Gallozzi Sergio Saragosa Guido Vettese
Erasmo Di Vito, Referente zonale Valle
dei Santi
Domenico Cedrone, Referente zonale
Valle di Comino
Maurizio Zambardi, Referente zonale
nord Campania e Molise

#### ELENCO DEI SOCI 2007

Antonellis Antonio - Varese Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido Apruzzese Benedetto - Caira Cassino Arciero Annamaria - Cervaro Arpino Gaetana - Cassino Beranger Eugenio - Roma Capuano Ermanno - Cassino Caratelli Flora - Cassino Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo in Theodice - Cassino Catalano Renato - Acri (Cs) Cedrone Domenico - S. Donato V.C. Cofrancesco Dino - Genova Coia Marisa - Cassino Coreno Giuseppe - Minturno Corradini Ferdinando - Arce D'avanzo Giuseppe - Cassino D'Ermo Orlando - Cassino D'Orefice Giovanni - Cassino DART, Laboratorio di Documentazione, Analisi, Rilievo dell'Architettura e del Territorio, Università Cassino Del Greco Armando - Cassino Del Greco Giuseppe - Caira Cassino Dell'Ascenza Claudio - Cassino

Di Meo Franco - Cassino Di Murro Felice - Garbagnate Milanese Di Sotto Grimoaldo - Aquino Di Vito Erasmo - Cassino Fardelli Marina - Caira Cassino Fardelli Marino - Cassino Fargnoli Bruno - Vallemaio Fargnoli Giovanni - Cassino Ferdinandi Sergio - Roma Galasso Franco - S. Vittore del Lazio Gallozzi Arturo - Cassino Gargano Domenico - Cassino Gentile Giuseppe - Cassino Giudici Maria - Anagni Iadecola Costantino - Aquino Iannaci Luciano - Latina Ianniello Piero - Prato Iula Giacomo - Sora Leone Luciano - S. Donato V.C. Lollo Domenico - Alvito Luciano Antonio - Cassino Maddalena Claudio - Cassino Mangiante Alberto - Caira Cassino Mangiante Marco - Caira Cassino Mattei Marco - Cassino

Mattei Valentino - Cassino Mazzola Silvio - Alvito Meglio Lucio - Sora Miele Bruno - Cassino Molle Carlo - Roccasecca

Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia

Nardone Silvestro - Caira Cassino

Noschese Ettore - Cassino Orlandi Vincenzo - Atina Ottomano Giovanni - Cassino Ottomano Vincenzo - Cassino

Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino

Parravano Lina - Cassino Patini Patrizia - Atina Pellegrini Patrizia - Roma Petrolini Ettore - Cervaro Petrucci Andrea - Cassino Petrucci Giovanni - Cassino Pistilli Emilio - Cassino Polidoro Luigi - Cassino

Pontone Pierino - Cassino

Raffero Giorgio - Torino Ranaldi Pietro - Cassino

Raso Antonio - S. Giovanni Incarico Riccardi Fernando - Roccasecca Ricci Massimo - Roccasecca Rinaldi Carmine - Salerno Ruggiero Angelo - Frosinone Russo Maria - Cassino

Sammartino Guglielma - Cassino Saragosa Sergio - Caira Cassino

Sarra Michele - Cassino

Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico

Sidonio Fernando - Cassino Squadrelli Andreina - Cassino Tomassi Cristian - Cassino Tutinelli Giancarlo - Atina Varlese Guido - Cassino Varlese Raffaele - Cassino Vettese Guido - Cassino Valente Pietro – L'Aquila

Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine

#### **EDIZIONI CDSC**

1998: Il libro di Cassino, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comuna-
le delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
1999: Cassino: immagini dal passato, catalogo alla mostra fotografica, Sala co-
munale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
1999: Cassino. Dal martirio alla rinascita, catalogo alla mostra fotografica, sala
comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
2000: Emilio Pistilli, "Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di
Cassino, Edizioni Cassino.
2000: Giovanni Petrucci, Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in
Terra di Lavoro, Comune di Sant'Elia Fiumerapido.
2001: Emilio Pistilli, La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Pa-
terna Baldizzi e G. F. Carettoni, Edizioni Cassino.
2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), Sant'Elia Fiumerapido - S.
Maria Maggiore nella storia, edito dal Comitato della Festa.
2001: Sergio Saragosa, Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti
durante l'ultimo conflitto mondiale, Edizioni Cassino.
2002: Emilio Pistilli (a cura di), Il Martirologio di Cassino, Presidenza del Con-
siglio Comunale di Cassino

	2003: Marco Sbardella, <i>Il Martirologio di San Giovanni Incarico</i> , Comune di San
_	Giovanni Incarico.
	2003: Maurizio Zambardi, Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pie-
_	tro Infine durante il secondo conflitto mondiale, Edizioni Eva.
	2004: Fernando Riccardi, Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi
_	Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo, Comune di Roccasecca.
	2004: Il martirologio di San Vittore del Lazio, Comune di San Vittore del Lazio.
	2004: Emilio Pistilli (a cura di), <i>La Memoria di Pietra</i> .
	2004: Mario Forlino, <i>Memorie di guerra</i> .
	2004: <i>Memoria e monito</i> , catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944, Comitato per le Celebrazioni "Bat-
	taglia di Montecassino".
	2004: Vittorio Terenzi, Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943
	- 22 maggio 1944), Banca Popolare del Cassinate.
	2004: Silvia Corsetti, Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra.
	2005: Giovanni Petrucci, Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido
	(1877-1938).
	2005: Giovanni Petrucci, Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiume-
	rapido.
	2005: Giuseppe Di Fazio, Sant'Angelo in Theodice - Da un passato tranquillo
	alla tragedia della guerra.
	2005: Maurizio Zambardi, San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra – Al-
	bum delle celebrazioni, Comune di San Vittore del Lazio.
	2005: Cassino e Montecassino nelle antiche stampe: Calendario 2006.
	2006: Alessandrina De Rubeis, Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo.
	2006: AA.VV.: S.O.S. Disagio: Lavori in corso - Esperienze con e per gli adole-
	scenti.
	2006: Luigi Serra, I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel
	Molise.
	2006: Emilio Pistilli, I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gi-
_	sulfo al sec. XI.
	2006: Marco e Valentino Mattei, Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.
	2006: Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio teatro alla sala
_	Polivalente.
	2007: Erasmo Di Vito, Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassi-
	no. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale.
	CORSO DI PUBBLICAZIONE
	Antonio Grazio Ferraro, Dalla bufera della "Linea Gustav" alla pace e la rinascita Cassinate.
	Giuseppe Gentile, <i>Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006.</i> Emilio Pistilli, <i>Le chiese di Cassino. Origine e vicende.</i>